ANNO 56 — TORINO, Sabato 4 Febbraio 1922 — NUM. 30

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 120 —	61 —	30 —
Pei Pidis dei litaar	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le prime consultazioni del Re sulla crisi

Responsabilità complesse

Abbiamo indicato ieri, sommariamente, le diverse cause che hanno portato alla situazione anormale di questa crisi e le molteplici responsabilità che ne derivano. Tanto più è necessario tener presente questa complessa molteplicità, in quanto da qualche parte si tende a semplificare arbitrariamente, e a dare della caduta del Ministero Bonomi un'interpretazione personalistica totalmente errata. Non varrebbe la pena di occuparsene se arbitrio ed errore fossero il fatto unicamente di qualche giornale senza importanza politica, abituato da anni a sfogare, in ogni occasione, i suoi sirabiliari furori impotenti contro chi è troppo al disopra di lui per esserne tocco. Ma poichè lo stesso indirizzo sbagliato mostrano certe manifestazioni provenienti dalla cerchia di un importante partito politico, sarà bene ristabilire la verità dei fatti.

Occorre distinguere, nella caduta del ministero Bonomi, le circostanze immediate dalle cause lontane. Il ministero, da molto tempo, era gravemente minato dai suoi difetti intrinseci, che ieri indicammo e che, del resto, erano noti e rilevati da tutti, salvo da qualche ufficioso à tout prix.

Per la verità storica, non erano mancate, al Governo dell'on. Bonomi, attese benevole ed autorevoli appoggi: è noto che appunto ad un appoggio di questo genere fu dovuta essenzialmente la sua salvezza nel dicembre scorso. Ma nulla aveva giovato a sanare il Ministero del difetto essenziale: la intrinseca debolezza di autorità, di energia, di organicità d'azione. Non c'è dubbio che una forte attenuante il Ministero l'avesse nelle gravissime difficoltà della situazione, delle quali noi, ed altri con noi, non avevamo mancato mai di tener conto nel contegno di fronte ad esso. Ma è anche certo che questo non poteva bastare, alla lunga, per assicurare la continuità della vita ministeriale. Si aggiunga che tale debolezza intrinseca aveva portato per conseguenza un prepotere di uno degli elementi della coalizione ministeriale, prepotere che — lo dicevamo già ieri — piuttostochè nella impostazione e nella prosecuzione di un determinato programma politico (dalla quale sarebbero potuti derivare contrasti politicamente alti ed efficaci), si manifestava nel gioco preferenziale delle piccole ingerenze parlamentari, compiute per la caccia al favore degli elettori. Piccole miserie; ma che tali restano per tutti coloro che vi sono implicati, da una parte e dall'altra, e che ad ogni modo costituiscono, purtroppo, in gran parte la trama della vita parlamentare. C'era un partito, che, per ripetere l'espressione da noi usata qualche giorno fa, aveva il difetto di «strafare», mentre altri elementi personali del Ministero facevano una piccola politica di favoritismi e di punzecchiature. Difetto, quest'ultimo, da cui nessun Governo, probabilmente, va immune; ma che colpisce più gravemente quando, a compensarlo, è scarsa l'efficienza politica governativa.

Tutto questo non diminuisce affatto il torto del gruppo della democrazia, per il modo con cui ha provocato la crisi, non solo fuori del Parlamento, non solo con un deliberato di minoranza, ma inoltre senza precisare i motivi della sua sfiducia e senza formulare le proprie esigenze programmatiche (a quest'ultimo punto sembra che il gruppo pensi adesso, alquanto in ritardo; ma speriamo sia il caso di ripetere: meglio tardi che mai). Così pure quel gruppo ha gravemente errato provocando la crisi senza nulla aver fatto in precedenza — almeno, così parrebbe — per preparare una nuova situazione, parlamentare e governativa, migliore dell'antica. Il gruppo della democrazia, peraltro, non è stato il solo a pronunciarsi, in questa maniera non approvabile, contro il Ministero; ed è veramente strano che quel giornale dal fegato malato di cui parlavamo in principio non rivolga affatto i suoi sdegni, per la crisi, contro il gruppo fascista, mosso in guerra contro Bonomi contemporaneamente alla democrazia, e proprio per quei motivi bancari, espressamente confessati, che suscitano gli sdegni del giornale stesso: sdegni che sarebbero giusti, se l'indirizzo non ne fosse così artificiosamente sbagliato. Col gruppo fascista facevano comunella nazionalisti e salandrini: dimodochè si può ben dire che tutti i gruppi erano ormai contro il Ministero, salvo i popolari. Che anzi, è lecito domandarsi se al pronunciamento antiministeriale non abbia contribuito quel curioso comunicato popolare in cui sembrava si distinguesse l'opinione di don Sturzo — assolutamente contraria alla crisi — da quella del gruppo parlamentare.

Le responsabilità, dunque, della crisi presente, sono generali; e a tutte le altre si è aggiunta quella del Governo stesso, all'ultimo momento, con le dimissioni presentate prima d'ogni discussione. E', adunque, erroneo attribuire questa responsabilità ad un solo gruppo; ed è, più che erroneo, assurdo concentrare le proprie ire contro chi, avendo salvato una volta il Ministero, non aveva per conseguenza assunto l'obbligo, nè, sopratutto, aveva il potere effettivo di salvarlo in perpetuo. Oggi non sono più le personalità, ma i partiti ed i gruppi quelli che decidono. E noi consigliamo gli uni e gli altri a considerare la situazione senza animosità, senza bizze e avversioni personali, e sopratutto senza secondi fini particolaristici, taluno dei quali — chi segue e conosce, per esempio, la crisi bancaria ci comprenderà — potrebbe anche essere scarsamente confessabile. La situazione interna del paese, sopratutto quella finanziaria ed economica, è grave; delicatissimo è il momento internazionale; e in compenso i detours pericolosi della crisi possono essere più d'uno. S'ispirino tutti, gruppi e persone, al dovere verso la patria: e tenga bene aperti gli occhi chiunque ha, oggi, missione di duce e di consigliere.

Dal Quirinale a Montecitorio

L'on. Giolitti conferisce per un'ora col Sovrano — La riunione socialista — Ipotesi e commenti.

Roma, 3, notte.

Il Re ha ricevuto nel pomeriggio l'on. Melodia, vice-pres. del Senato; l'on. Riccio vice-presidente della Camera; l'on. Fabrizio Colonna altro vice-presidente del Senato. Quindi, poco dopo le 16, ha ricevuto l'on. Giolitti, che nelle prime ore del pomeriggio aveva ricevuto in casa sua i senatori Sforza e Malagodi. Il colloquio fra l'on. Giolitti ed il Re si è protratto per un'ora. Uscito dal Quirinale alle 17,30 per il portone della Manica lunga, l'on. Giolitti è tornato a piedi alla sua abitazione in via Cavour.

Il «Giornale d'Italia» pubblica:

«Uomini autorevoli di destra e di sinistra, date le difficoltà della situazione, invocavano l'avvento di un Ministero solido, che avesse larga base nella Camera. Avrebbe come piattaforma una coalizione dal settore democratico alle destre; compreso s'intende il gruppo popolare. Rimarrebbero tagliati fuori i socialisti, la cui collaborazione non si ritiene indispensabile, come in altri tempi. Gli esponenti di questo Ministero nazionale duraturo — di ricostruzione della finanza nazionale, di pacificazione dei partiti, di sincerità e rinnovazione del programma di politica estera — e che non andrebbe soggetto alle continue scosse parlamentari, sarebbero tre uomini della democrazia, di cui due ex-presidenti, e cioè gli on. Giolitti e Orlando, e l'on. De Nicola. L'on. Giolitti assumerebbe il portafoglio degli interni; l'on. Orlando la Giustizia, e l'on. De Nicola il Tesoro».

Il comunicato socialista

Nel pomeriggio, a Montecitorio, si sono riuniti la Direzione del partito socialista ed il Direttorio del gruppo parlamentare, i quali hanno esaminato l'atteggiamento del partito socialista rispetto alla crisi. Dopo la riunione è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Oggi si sono riuniti la Direzione del partito socialista ed il Direttorio del gruppo parlamentare socialista, i quali si sono trovati d'accordo nel considerare la situazione politica creatasi colla crisi. Unanime fu il consenso nel riconoscere che tre sono le preoccupazioni maggiori delle classi lavoratrici in quest'ora: quella di ordine sindacale e cooperativo, rappresentata dalla Federazione generale del lavoro (le otto ore, la disoccupazione, la vita comunale ecc.); quella attinente alle libertà per tutti i partiti, conculcate dalle forze violente della reazione; quella infine che riguarda la Conferenza di Genova, che deve essere preparata attraverso l'azione governativa e difesa contro le mene dell'imperialismo e del nazionalismo, che tendono a rimandarla od a tenerla nell'ombra, togliendole l'importanza che deve avere per la restaurazione europea, sulla base della solidarietà di tutte le nazioni, senza distinzioni e senza limitazioni. Egualmente, gli adunati convennero sul dovere del gruppo socialista e della Direzione del partito socialista di agitare in questi giorni questa idea per suscitare intorno a sè il consenso efficace, che valga ad imporre ed orientare un Governo di libertà e di imparzialità amministrativa all'interno, di pace, di disarmo e di collaborazione europea all'estero».

"Per contenere l'esuberanza di don Sturzo„

La crisi ministeriale continua ad essere oggetto largo di apprezzamenti nella stampa romana. Il *Giornale d'Italia* continua a sostenere la necessità del blocco costituzionale mediante l'accordo fra la destra e la sinistra. Esso scrive: «Don Sturzo lancia scomuniche e veti. E' già all'agguato per aiutare questo o quell'uomo politico e pregusta il dolcissimo piatto degli dei pagani: la vendetta. In altri termini, vi è una situazione assai tesa fra democrazia e partito popolare. Se non si vuol farla degenerare in una rottura irreparabile, foriera di gravissime conseguenze per l'esistenza stessa dell'attuale Camera, o in una disfatta e relativa resa a discrezione della democrazia, bisogna sostituire fare il blocco delle sinistre e delle destre e poi trattare col centro cattolico. Ai popolari bisogna che l'incaricato della Corona possa fare su per giù questo discorso: — Io rappresento i gruppi nazionali di sinistra e di destra, cioè metà della Camera. Volete voi accordarvi con me per fare un Ministero di coalizione che governi fortemente e risolutamente il paese? Eccomi qua a discutere, ma non affacciate pretese eccessive e soprattutto non domandate cose che il liberalismo e la democrazia non consentono a darvi. Se a queste chiare parole dell'incaricato della Corona i popolari rispondessero, affacciando assurde pretese, ricadrà unicamente su di essi la responsabilità della crisi parlamentare e scaturirà l'impossibile di fare nella Camera attuale una maggioranza di Governo: ma noi crediamo che non arriveremo alla tragedia e che i popolari saranno ragionevoli. Ma per ottenere questo risultato, per creare un Governo forte ed equilibrato, per far lavorare la Camera, per evitare nuove scosse al paese già troppo tormentato, per finirla con gli astiosi contrasti fra democratici e popolari, e anche per contenere l'esuberanza di don Sturzo, occorre fare il blocco fra sinistra e destra. Chi seguisse altri procedimenti, chi andasse alla ricerca di non sappiamo quale altra combinazione, chi si affidasse alla faziosità di taluni elementi popolari o alle promesse dei socialisti, chi tenesse insomma divisi i gruppi di sinistra da quelli di destra, non farebbe in definitiva che l'interesse del centro cattolico e dell'estrema socialista anelanti ambedue a mettere definitivamente in scacco i partiti nazionali, magari con l'aiuto di una pattuglia di democratici disertori. Questa è la situazione dalla quale può scaturire, se uomini responsabili e gruppi nazionali sapranno manovrare, una linea di cose benefiche per il paese ed avere un Governo stabile e fattivo. Perchè se, invece, la sinistra e la destra procederanno in maniera slegata, andremo incontro ad una serie di complicazioni disdicevoli per l'interesse nazionale, il quale è abbastanza seccato nel constatare che l'istituto parlamentare funziona a poco e male, e che non si riesce a formare se non un Governo debole, incerto, inoperoso ed effimero».

Le minaccie dei popolari

Il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare, in una nota editoriale, intitolata: «Antitesi», scrive: «Quando due gruppi, che sono esponenti di compatte organizzazioni nel Paese, il popolare ed il socialista, affermano nettamente di non essere disposti a favorire la soluzione di una crisi che volta a profitto degli uomini che l'hanno provocata, essi non obbediscono soltanto a loro determinati punti di vista, — per i popolari, ad esempio, alla recisa ostilità ad ogni demagogia di politica finanziaria, e per i socialisti al risentimento per una politica filofascista — ma seguono anche costantemente quello che è il pensiero e la volontà dell'opinione pubblica italiana, la quale si ribellerebbe all'idea che dalla crisi beneficiassero coloro che l'hanno in forma così ingenua provocata. I popolari, insomma, affermano recisamente di non essere disposti a subire alcuna dominazione morale. La loro fermezza a questo proposito è assoluta, non è effetto di un atteggiamento reazionario, ma corrisponde alla volontà unanime del gruppo e, senza dubbio, anche al sentimento di tutto il partito. I popolari hanno finora lealmente collaborato al Governo. Non possono ammettere che la loro collaborazione si possa d'ora in poi, come vorrebbe la canea giornalistica che imperversa, porre dei limiti di idealità e di incompatibilità. Siamo dunque di fronte ad una antitesi, che può apparire inconciliabile, e noi non sappiamo di fatto se potrà essere conciliata, ma sappiamo che con la ferma volontà di reagire alle manovre dei pretoriani della democrazia e col proposito irremovibile di non far parte di alcun nuovo Ministero nel quale si voglia fare ad essi una posizione di inferiorità morale, i popolari non curano soltanto la dignità del loro partito, che è esempio luminoso di dirittura, lealtà e compattezza disciplinata nel triste guazzabuglio della vita politica italiana, ma curano anche le sorti avvenire dell'istituto parlamentare».

Gli altri Gruppi

Oggi si è pure riunito il gruppo riformista. Dopo lunga discussione ha votato il seguente ordine del giorno: «Il gruppo socialista riformista, esaminata la situazione, rileva che l'atteggiamento del gruppo socialista ufficiale, tendente ad una valorizzazione positiva della propria azione parlamentare come il mezzo più efficace di difesa degli interessi del lavoro, risponde ai principî costantemente affermati dal partito socialista riformista. Dà mandato al proprio direttorio di vigilare affinchè la crisi si risolva in conformità degli interessi del proletariato e si riserva di esaminare gli eventuali accordi».

Sotto la presidenza dell'on. Fontana si è riunito il gruppo agrario il quale ha votato due ordini del giorno. Nel primo, riguardante la crisi ministeriale, il gruppo ha deliberato di propugnare la concentrazione di tutti i gruppi costituzionali ed ha dato mandato al presidente di seguire lo svolgimento della crisi informandone i colleghi. Nell'altro ordine del giorno, il gruppo, dopo aver fatto cenno alle responsabilità dei vari Ministeri circa la crisi bancaria, fa voti che, in considerazione specialmente dei piccoli risparmiatori, si ricostituisca la Banca di Sconto; infine, si esprime l'augurio che disposizioni legislative costringano le Banche ad astenersi da qualunque speculazione di carattere non strettamente bancario.

La situazione

Roma, 3, notte.

Le consultazioni della Corona sono appena iniziate. La crisi non ha potuto quindi compiere alcun passo palese verso la soluzione. Siamo pertanto ancora nel periodo vago, informe, delle supposizioni. Soltanto allorchè le consultazioni del Sovrano saranno terminate ed il Re avrà preso, tenendo conto delle opinioni manifestategli, la propria decisione, solo allora la crisi entrerà nella sua fase risolutiva. Momentaneamente, tutte le soluzioni rimangono possibili, persino quella che il Re possa rimandare l'on. Bonomi dinanzi alla Camera per chiedere quella discussione politica che è stata soppressa dal pronunciamento di mercoledì sera della democrazia. Bisogna dire, però, che questa ipotesi, che le sfere ministeriali vorrebbero accreditare, viene considerata la meno realizzabile di tutte. Lo stesso on. Bonomi, a quanto affermano i suoi intimi, avrebbe escluso un suo ritorno al potere ed avrebbe indicato a suo successore l'attuale ministro del tesoro on. De Nava che sarebbe, tra parentesi, stato designato, a quanto si assicura a Montecitorio, anche dall'on. De Nicola. Quanto all'on. Bonomi, egli, — sempre a quanto dichiarano i suoi amici, — ammaestrato dall'attuale amara esperienza, porrebbe come condizione assoluta per un reincarico la conclusione di preventivi sicuri accordi coi gruppi di sinistra, in modo da evitare il pericolo di sorprese simili a quella preparatagli negli scorsi giorni da una frazione notevole della maggioranza ministeriale. Come dicevo, nulla è momentaneamente da escludere; nulla può essere preveduto di sicuro. La soluzione può ondeggiare dall'incarico all'on. De Nava ad un incarico De Nicola o ad altro uomo politico.

Oggi, ad esempio, è la giornata De Nicola. Tutti o quasi tutti lo portano sugli scudi. Molti lo vorrebbero a successore di Bonomi. Si dice che per lui il gruppo parlamentare socialista abbia ieri sera con 18 voti deliberato lo scarto collaborazionista, oggi rientrato in seguito all'intervento della Direzione del partito e del direttorio del gruppo. Indubbio è ad ogni modo che non da oggi i socialisti collaborazionisti simpatizzano per una combinazione De Nicola. Quanto ai popolari, essi non hanno nascosto ieri, per bocca del loro segretario on. Cavazzoni, che un Ministero De Nicola sarebbe una delle loro combinazioni favorite. Viceversa, l'on. De Nicola, dato che dovesse toccargli l'offerta dell'incarico di formare il nuovo Ministero, non sembra affatto disposto ad accettarla. Siamo, ad ogni modo, ancora alla situazione di ieri: crisi laboriosa, prolungata, con probabilità di soluzioni preliminari attenuate, destinate a fallire. Solo dopo tali tentativi non riusciti si verrà a quelle soluzioni organiche, radicali, che oggi sembrano ostiche a qualche gruppo, ma che, se inevitabili, dovranno pure essere accettate.

Per ora si hanno scarsi nuovi elementi della situazione. I popolari insistono sulla direttiva sturziana di un atteggiamento ostilissimo alla democrazia, che ha provocato la crisi. Essi pongono un velo che è pericoloso per i popolari stessi, perchè bisognerà pure che un giorno o l'altro un uomo di Governo si ponga il quesito se sia possibile formare un Ministero senza i popolari, oppure se si debba continuare a subire dai popolari le imposizioni. Quel giorno, il partito popolare si accorgerà forse di avere provocato colla propria intransigenza la formazione di un blocco costituzionale, spingendo le destre ad unirsi per istinto di difesa alle sinistre. Quanto alla deliberazione di stasera della Direzione del partito socialista e del direttorio del gruppo, essa viene a troncare sul nascere le illusioni collaborazioniste, fatte sorgere ieri sera dalla massima approvata con 18 voti dal gruppo, che respingeva coerentemente le proposte di intransigenza degli on. Musti e Buffoni. La deliberazione di stasera è un richiamo alle deliberazioni anticollaborazioniste del congresso di Milano. Vorrebbe essere nel tempo stesso un omaggio all'opportunità di valorizzare l'azione parlamentare socialista. Ad ogni modo, la decisione di stasera chiude la possibilità di qualunque collaborazione di persona al nuovo Ministero. La deliberazione dice in sostanza: formuli il nuovo Ministero il suo programma, e se esso sarà conforme alle aspirazioni socialiste, il gruppo vedrà se sia il caso di appoggiare, coll'astensione ovvero col voto, il nuovo Ministero, rimanendo però fermo che i socialisti non potranno salire al Governo. **E.**

Giudizi inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Se la caduta del Gabinetto non si fosse prodotta a così breve intervallo dalla clamorosa caduta del Gabinetto Briand, e se la Conferenza di Genova non dovesse, a causa della crisi italiana, subire un inevitabile posponimento, essa sarebbe passata qui quasi inosservata. L'eccezionale complessità, per non dire gravità, della situazione politica generale dell'Europa conferisce alla crisi italiana, agli occhi degli osservatori politici inglesi, una importanza del tutto speciale. Sulle cause che condussero alle dimissioni del Gabinetto Bonomi, la stampa inglese, alquanto male informata, brancola nel buio. Qualche giornale, di solito seriamente informato sulle vicende della politica italiana, giunge oggi a sostenere che, quantunque sia inesatto il dire che la decisione di Lloyd George di riunire la Conferenza di Genova sia la causa principale della crisi politica in Italia, tuttavia, in vista delle spese ingenti cui l'Italia dovrà far fronte, e dell'attitudine assunta nei riguardi della *Conferenza* dai fascisti, si può con certezza sostenere che Genova ha materialmente contribuito alla caduta del Gabinetto. Lo stesso giornale, in altra parte, non manca dal far osservare ai suoi lettori che la Conferenza, voluta da Lloyd George, costerà all'Italia 150 milioni di lire. Non si sa se questa rivelazione vuole essere una stoccata a Lloyd George o all'Italia...

In genere i giornali che oggi commentano la caduta del Gabinetto Bonomi sembrano essere d'accordo nello scorgere in essa uno degli effetti della instabilità della situazione politica generale dell'Europa. Che il Gabinetto Bonomi fosse destinato ad essere di brevissima durata e costituisse una sorta di interregno, era cosa ammessa qui quasi come un dogma. «Il signor Bonomi — come scrive oggi il *Times* — fu un abile amministratore, dotato di larghe vedute e di un forte senso della realtà nazionali, ma non fu così abile come il suo predecessore nel controllare e coordinare gli impulsi dell'opinione parlamentare italiana. La fase di stanchezza e l'inerzia attraversata dall'Italia permise — secondo il *Times* — all'on. Bonomi di mantenersi al potere, più a lungo di quanto non fosse dato presagire».

Il lloydgeorgiano «Daily Chronicle» meglio informato degli altri giornali, dichiara che la caduta del Gabinetto italiano fu dovuta essenzialmente ai dissensi sorti in seno alla maggioranza ministeriale sulla questione vaticana. «Probabilmente — scrive a questo riguardo il «Chronicle» — nessun Ministero italiano basato su una combinazione cattolico-liberale potrebbe sperare di sfuggire ad una caduta qualora un avvenimento come quello della morte di un Papa si fosse prodotto durante la sua presenza al potere. E' possibile che il cambiamento del Ministero obbligherà a posporre la riunione della conferenza di Genova. A questo riguardo l'avvenimento è disgraziato. Ma ci possiamo consolare rammentandoci che la politica di Genova è caldamente appoggiata da quasi tutti i partiti politici italiani, e non vi è da temere che il Gabinetto che succederà a quello dell'on. Bonomi desideri volgere le spalle a quella politica. D'altra parte, indipendentemente dalla crisi ministeriale, il desiderio è stato apertamente espresso dall'Italia, che la data di apertura della conferenza sia alquanto ritardata, perchè le vedute dell'Italia possano essere meglio coordinate. Questo desiderio sarà ora realizzato. Da parte nostra ci rammarichiamo del rinvio in se stesso; ma riconosciamo che la parte che l'Italia dovrà avere a Genova è di tale importanza che, se un ritardo le permetterà di essere meglio equipaggiata, esso non può risultare privo di vantaggi».

Un altro organo ministeriale, il *Daily Express* dichiara pure essere indubitabile che le critiche rivolte alla Conferenza di Genova costituirono un elemento che condusse alla sconfitta del Ministero italiano: ma «le cause fondamentali devono essere ricercate nelle controversie interne del Regno. E' quindi possibile che il nuovo Ministero rinnovi la offerta del suo predecessore. Questa è la migliore speranza per l'Europa e per l'Inghilterra».

Quasi nessuna allusione è fatta nei commenti editoriali di oggi alla politica estera del Gabinetto caduto, forse per la semplice ragione, come scrive il *Daily Telegraph*, che esso «non ne ebbe nessuna».

Commenti tedeschi

Berlino, 3, notte.

La «Vossische Zeitung», commentando la caduta di Bonomi, dice che egli è stato buttato giù non dai suoi avversari, ma dai suoi amici, malcontenti della troppo grande influenza acquistata nel suo Gabinetto dai «clericali». Ed il giornale aggiunge: «Le conferenze internazionali, che noi salutiamo sempre come un sintomo della rinascita del sentimento di colleganza europea fra i nostri avversari, sembrano sottostare ad una cattiva stella. La caduta di Briand ha portato con sè l'interruzione della conferenza di Cannes, e le dimissioni di Bonomi significano un perturbamento nei lavori preparatori della Conferenza di Genova».

Il «Vorwaerts» trova sintomatico l'articolo di Treves nell'ultimo numero della «Critica sociale», che prevede una combinazione fra i popolari ed i socialisti.

Anche il «Berliner Tageblatt» dice che non è soltanto un caso fortuito che il Gabinetto Bonomi si sia ritirato il giorno in cui i cardinali si riunivano per eleggere il nuovo Papa. Gli avvenimenti in Vaticano sono stati appunto quelli che hanno contribuito a creare l'attuale situazione a Montecitorio. «Se Benedetto XV fosse ancora Papa l'onorevole Bonomi sarebbe ancora presidente del Consiglio dei ministri». Il giornale conclude che soltanto ragioni politiche hanno cagionato la crisi attuale. «La crisi è avvenuta — scrive il giornale — nonostante che la Camera ed il paese non fossero malcontenti dell'attività del Gabinetto. Solo, l'on. Bonomi ebbe la disgrazia di non andare al di là delle buone disposizioni in tutte le sue cose. In politica estera aveva cercato che l'Italia assumesse una posizione di mediazione fra la Francia e l'Inghilterra. Ma a Cannes, ove egli si era recato per questo, non potè raggiungere nessun risultato, perchè i convenuti si separarono troppo presto. Tutto il suo orgoglio era riposto nella grande conferenza che era riuscito a far convocare a Genova: il che egli ascriveva ad un successo per l'Italia». Il giornale conclude: «Crediamo che egli sia stato gettato giù perchè si sente in Italia il desiderio di un uomo più adatto a tale compito, e di un uomo di valore europeo, e che abbia tale autorità da rappresentare degnamente il paese alla conferenza di Genova».

La «Deutsche Allgemeine Zeitung» narra che fra le cause della disgrazia di Bonomi può essere anche la questione della Banca di Sconto; il fatto che l'Italia non sia riuscita ad assicurarsi da parte della Germania una convenzione analoga a quella di Wiesbaden; ed infine che esso è stato messo da parte nella politica degli Stati danubiani da una più accorta politica francese.

Il nuovo Prefetto di Brescia

Roma, 3, notte.

Il movimento prefettizio stabilito nell'ultimo Consiglio dei ministri, reca il trasferimento del prefetto di Brescia comm. Marcialis. E' stato destinato a Brescia il comm. De Martino, prefetto a disposizione e che fu già capo dell'Ufficio Stampa del secondo Ministero Nitti.

Lo sciopero ferroviario tedesco minaccia di estendersi tra varie categorie di impiegati dello Stato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Lo sciopero ferroviario tedesco minaccia sempre più di diventare generale, coinvolgendo tutti gli impiegati governativi e comunali contro lo Stato. Si parla di uno sciopero generale per domani o domenica; e la *Rothe Fahne* insiste sopratutto nell'aizzare la massa operaia ad una violenta protesta contro il contegno del Governo, contegno che, secondo l'organo comunista, è una sfida a tutto il proletariato tedesco. In Baviera specialmente la minaccia incomincia a prendere piede; ma è in tutta la Germania settentrionale lo sciopero continua con compattezza; e poichè l'Associazione «dei lavoratori volontari», che avrebbero dovuto sostituire gli scioperanti, non ha dato gli effetti sperati, si può veramente considerare che Berlino e le principali città del nord sono tagliate fuori del mondo. Alcuni treni di viveri partono; ma sono arrestati alla prima stazione. Si è introdotta su piccola scala la posta aerea in alcune delle principali città. Scioperano totalmente il personale di macchina, quello viaggiante e quasi tutti i deviatori: soltanto una minoranza del personale degli uffici non ha aderito al movimento. Oggi si sono messi in isciopero anche gli operai ferroviari della circoscrizione di Berlino.

Il contegno del Governo, la sua ordinanza di ieri concernente severe misure di repressione, e la sua decisione di non trattare cogli scioperanti, ai quali contesta il diritto di sciopero, hanno esacerbato lo stato d'animo delle altre Associazioni di impiegati e di operai dello Stato. Gli operai dell'amministrazione postelegrafica di Berlino, e particolarmente quelli addetti al recapito delle lettere, si sono messi questa sera in isciopero. L'Associazione degli impiegati telegrafici e postali sta deliberando sulla proclamazione dello sciopero di solidarietà. Intanto si è deciso di appoggiare con tutti i mezzi finanziari gli scioperanti ferroviari. Lo stesso hanno deciso gli impiegati dipendenti dal Ministero della giustizia. Anche gli impiegati del comune di Berlino prenderanno una decisione questa sera. La maggioranza è favorevole ad uno sciopero, che non è soltanto di simpatia, ma è diretto anche al raggiungimento delle richieste economiche da lungo tempo presentate.

Sono continuati gli arresti da parte della polizia di capi importanti del movimento. Il Governo si mantiene fermo nella sua decisione di non trattare cogli scioperanti. Si svolgono invece colloqui tra il presidente dei ministri ed il rappresentante dell'Associazione generale delle corporazioni germaniche, la quale ha sconfessato lo sciopero, e si è offerta come mediatrice. Le trattative si svolgono specialmente sulla questione delle ore di lavoro, su cui il Governo farà probabilmente concessioni, e nel campo finanziario. Ma qui il Governo pare fermamente deciso a non sopportare ulteriori aggravi finanziari, che allo stato attuale del bilancio non sarebbero sostenibili.

Tutta la stampa, fino quella dei socialisti maggioritari, approva il contegno del Governo. La indipendente *Freiheit*, che di fronte allo sciopero si era mostrata molto perplessa, ha scelto ora la sua via, indicatale dalle misure eccezionali del Governo (arresti, sequestri di denaro, impiego della polizia, sospensione di giornali ed arruolamento di lavoratori volontari) contro cui protesta energicamente. Anche il gruppo parlamentare del partito indipendente ha inviato una lettera al presidente del Reichstag, in cui prende posizione contro l'ordinanza del capo dello Stato, e chiede che il Reichstag sia immediatamente convocato, per decidere l'immediata revoca di tale ordinanza.

Una riunione all'Eliseo per lo studio di questioni inerenti alla Conferenza di Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Il signor Millerand ha riunito stamane all'Eliseo il presidente del Consiglio Poincaré, il presidente del Senato, Leone Bourgeois e l'ex-presidente del Consiglio Viviani. La conferenza, che è durata circa due ore, è stata consacrata all'esame di un certo numero di questioni inerenti alla Conferenza di Genova.

1450 morti d'influenza in una settimana in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Dalle statistiche pubblicate oggi sulla mortalità per influenza in Inghilterra, risulta che in quest'ultima settimana sono morte per influenza 1450 persone contro 1433 nella settimana precedente, ed 813 nella prima settimana di gennaio. La mortalità per influenza è in aumento in tutto il paese, mentre è notevolmente diminuita a Londra. I casi di morte per influenza in quest'ultima settimana sono nella capitale di 320, mentre la settimana precedente erano di 563.

La prima giornata del Conclave

Fumo nero

Roma, 3, notte.

Anche nel pomeriggio è stata viva la curiosità in piazza San Pietro per assistere alla seconda fumata. Alle 14 la vastissima piazza nereggiava di folla. Uno squadrone di guardie regie a cavallo, tre compagnie del 5.o, 6.o e 7.o battaglione alpini, insieme ad un quadruplice cordone di guardie regie, tenevano difeso l'accesso al Vaticano. Alle 16, cioè poco dopo avvenuta la prima fumata, negli appartamenti di mons. Samper, maggiordomo e prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici, ed attualmente governatore del Conclave, ha avuto luogo una colazione da lui offerta a parte dei prelati incaricati della custodia delle Ruote e degli ufficiali della guardia nobile, della gendarmeria e della guardia palatina d'onore. Anche il maresciallo del Conclave, principe Don Ludovico Chigi Albani, ha offerto una colazione all'altra parte di detti prelati ed ufficiali. Alle ore 17 il governatore Samper ed il maresciallo principe Chigi hanno proceduto alla apertura delle Ruote, che sono così rimaste aperte per circa un'ora, per il ritiro delle corrispondenze e degli oggetti diretti ai cardinali, ai conclavisti ed a tutte le altre persone addette.

Si afferma intanto all'interno che le condizioni di salute del cardinale Marini, che ieri parve destassero qualche preoccupazione, sono sensibilmente migliorate. Alle 15 la folla che era già convenuta nella piazza era foltissima. L'elemento femminile, che nella mattinata era in minoranza, divenne assolutamente maggioranza nel pomeriggio. Come nella mattinata, un vero esercito di operatori è nella piazza, accanto ad innumeri macchine da presa, parte delle quali coll'obbiettivo immutabilmente puntato verso il fumaiuolo della Cappella Sistina, e l'altra parte, sulla scalinata, gira ininterrottamente a fissare nelle pellicole il continuo affluire della folla che giunge e l'ondeggiare confuso di quella che attende.

La seconda delusione della folla

Alle ore 17 il numero della folla è enorme. Vi sono per lo meno 60 mila persone che attendono. Alle 17,13 dal fumaiuolo sottile si eleva nel grigiore del cielo un lieve pennacchio di fumo. Come stamane e come sempre, la folla percossa da un brivido improvviso si chiude per un attimo in un silenzio, grande quanto ansiosa è la curiosità che lo suggerisce. Scoppia poi un urlo infinito: E' nero! Il fumo, dapprima esile, esce a fiocchi, che il vento sconvolge e porta via in lembi ed a cumuli nerastri. Anche questa sera l'attesa è inutile. La piazza immensa si sfolla lentamente. Nessuna novità rilevante sino a domani.

Un deputato popolare, noto per il suo geniale enciclopedismo, ha lanciato sul Conclave questa profezia: Il Papa futuro recherà il nome la cui lettera incomincia colla L, anzi non uscirà che da queste quattro L: La Fontaine, Lualdi, Laurenti, Lega.

Si annunzia intanto l'arrivo del cardinale americano O' Connel, arcivescovo di Boston. Sono anche attesi i cardinali Dougherty e Begin di Quebec (Canadà). Per tutti questi porporati in ritardo si aprirà naturalmente il Conclave. E' anche probabile che per la loro attesa l'esito del Conclave subisca qualche ritardo.

La vivissima attesa in Francia

Commenti, pronostici, amenità...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

«Ormai sono spenti per noi tutti i rumori del mondo: noi faremo del nostro meglio; e Dio farà il resto». Con queste parole il cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio, ha congedato il rappresentante dell'*Havas*, recatosi ad ossequiarlo nella sua cella, al momento che stava per raccogliersi il Conclave. Ma prima il giornalista aveva veduto anche il cardinale Dubois, che gli aveva ricordato in termini lapidari il dovere che incombe ai membri del Sacro Collegio. «Siate perciò certi — gli aveva detto l'arcivescovo di Parigi — che una volta chiusa la porta del Conclave, i cardinali si ricordano soltanto di essere cardinali e principi della Chiesa; e che tutte le loro decisioni sono ispirate ai puri interessi della religione, che sono al di sopra di tutte le provvisorie contingenze della politica». Ciò però non toglie che la scelta del nuovo Papa sia qui considerata soprattutto dal punto di vista politico, principalmente nei riguardi delle relazioni future tra la Francia e la Santa Sede.

Le impressioni comunicate da un alto prelato francese al rappresentante dell'Agenzia Ufficiosa sono sotto tale rapporto pienamente rassicuranti. «A cominciare dal cardinale Vannutelli — ha detto il prelato — tutti nel Sacro Collegio, o quasi, sono favorevoli alla Francia. Le dichiarazioni d'affetto per la Francia del decano del Sacro Collegio non datano da ieri: egli ha avuto occasione di ripeterle spesso in passato. In quanto al cardinale Merry del Val, è noto l'atteggiamento da lui assunto durante la guerra, e gli auguri che formulava, non nascondendo affatto i suoi voti per la vittoria dell'Intesa. Del cardinale Ratti si ripete ad ogni momento la frase da lui pronunziata quando l'Italia entrò in guerra: egli disse allora che deplorava di non essere abbastanza giovane per prendere egli pure un fucile. Del cardinale Gasparri è noto che egli condivideva il modo di pensare di Benedetto XV quando questi diceva: «Voglio onorare la Francia in particolar modo», parole che egli pronunziò il giorno in cui monsignor Tiberghien aveva ricevuto dalle sue mani la consacrazione episcopale. Del cardinale La Fontaine, la cui origine è francese, certi famigliari affermano che egli non è soltanto francese di nome. Del cardinale Laurenti non si deve dimenticare l'azione benevola da lui esplicata per le missioni e per i missionari francesi, mentre era segretario della «Congregazione di Propaganda Fide»; ed anche prima della guerra egli aveva più di una volta, specialmente in Cina, posto fine a manovre dirette contro l'influenza religiosa francese. Del cardinale Granito di Belmonte non si devono dimenticare le gesta e le parole quando, quale legato del Sovrano Pontefice, si recò in Francia a varie riprese. E si potrebbe continuare così l'enumerazione, trovando per ogni nome ragioni di fiducia e di speranza. Riassumendo, quale che sia il Sovrano Pontefice chiamato a salire sulla sedia di San Pietro, è fuori dubbio che non può risultare nessun mutamento essenziale nella storia dei nuovi rapporti instaurati tra la Francia e il Vaticano».

In attesa del risultato del Conclave, gli inviati a Roma dei giornali parigini si sbizzarriscono per indovinare chi sarà l'eletto. Un personaggio bene informato ha confidato all'inviato del *Petit Journal* che nella prima votazione il cardinale Gasparri raccoglierà certamente una ventina di voti della sinistra; che sette od otto voti verranno divisi fra i cardinali Ratti, Maffi, Lualdi e Mistrangelo; che una dozzina di voti della destra andranno al cardinale Merry del Val e cinque o sei al cardinale La Fontaine; mentre i voti del partito intermedio andranno in favore del cardinale Laurenti. Se il cardinale Gasparri non declinerà la sua candidatura, egli potrà allora essere eletto nel secondo scrutinio; altrimenti i voti della sinistra si raggrupperanno sul candidato che il cardinale Gasparri designerà; e se questo candidato fosse scelto fra i moderati, potrebbe guadagnare abbastanza voti al centro e anche alla destra per essere proclamato. L'inviato del giornale parigino è poi certo di aver visto il futuro papa... almeno quattro volte. Mentre i cardinali marciavano gravemente verso la cappella Paolina, egli scrive, un prelato gli designò il cardinale Gasparri: «Vedete: la sua elezione è certa, ed essa avverrà prima di domenica sera». Ma qualche momento dopo, tre altri monsignori gli mostrarono rispettivamente i cardinali Maffi, Ratti e Mistrangelo, dicendogli ognuno: «Ecco il Papa, la sua elezione non è dubbia». Perplesso, il giornalista si pose alla porta della cappella guardando per l'ultima volta sfilare i cardinali, che entravano nei rispettivi appartamenti. Quando il 52.o fu uscito, l'interlocutore del giornalista gli disse: «E ora voi potete partire tranquillo; voi avete certamente veduto il Papa!...». Egli aveva visto sfilare a uno a uno tutti i cardinali.

L'inviato del *Journal*, invece, riconoscendo l'impossibilità di avere qualche serio presagio, è ricorso ad un altro mezzo per avere una indicazione. Incontrando in Trastevere una povera donna, che teneva in braccio un bambino e chiedeva l'elemosina, dopo averle dato il suo obolo, le presentò tutti i ritratti dei cardinali, voltati in modo che si potessero vedere le effigie, e fece tirare a caso dal bambino una delle carte di questo giuoco di tarocchi di nuovo genere. Il bimbo estrasse gravemente l'immagine del cardinale Tecchi, maggiordomo di Benedetto XV.

Il decreto che stabilisce le norme sul "concordato preventivo,,

Roma, 3, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto che reca norme sul concordato preventivo:

Art. 1.o) Quando si tratti di Società, alle quali sia stata accordata la moratoria in conformità del decreto legge 28 dicembre 1921, N. 1861, e quando gli amministratori della Società siano stati sostituiti da uno o più commissari, a termine dell'art. 4 del decreto-legge medesimo e del successivo decreto-legge 3 gennaio 1922, n. 1, il concordato è proposto dai detti commissari, senza bisogno di convocare l'assemblea dei soci, semprechè si possa presumere interamente per tutto il capitale sociale.

Art. 2.o) Per la validità e per gli effetti tutti del concordato, valgono le norme contenute nella legge 24 marzo 1903, n. 197, sul concordato preventivo, in quanto non siano derogate dal presente decreto-legge e dal decreto-legge sopracitati.

Art. 3.o) Quando si tratti di enti bancari che ricevano depositi ed abbiano più succursali o numerosi creditori, dei quali sia difficile la convocazione nella sede, il Tribunale dispone che la proposta di concordato, accompagnata da apposita relazione, sia pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno in quei giornali che esso ritiene opportuni. In tal caso non si fa luogo a votazioni da parte dei creditori, ma nei dieci giorni successivi a detta pubblicazione, i creditori possono fare opposizione mediante ricorso in bollo da L. 4 presentato alla Cancelleria del Tribunale dove è la sede della Società o che è territorialmente competente per la persona del creditore. Il ricorso deve contenere i motivi della opposizione, la indicazione del credito del ricorrente e il titolo da cui risulta. Le opposizioni ricevute dai singoli Tribunali sono dalle rispettive Cancellerie immediatamente trasmesse per raccomandata al Tribunale della sede della Società. Trascorsi otto giorni dal predetto termine di 10 giorni, il Tribunale ove è la sede della Società pronuncia in camera di consiglio sulla omologazione del concordato, avendo riguardo all'interesse della massa creditoria, e decidendo nella sentenza, e con l'unico giudizio, anche le questioni sollevate dagli opponenti nei ricorsi presentati al Tribunale o ad esso nel frattempo effettivamente pervenuti dalle Cancellerie dei singoli Tribunali di cui al precedente capoverso. La sentenza di omologazione del concordato pronunciata dal Tribunale è provvisoriamente esecutiva. Essa è soggetta a reclamo alla Corte di Appello nella forma di cui all'Art. 761 del codice di procedura civile. Il reclamo dovrà essere presentato alla Corte d'Appello nel termine di giorni 10 dalla pubblicazione della sentenza del Tribunale e sarà deciso dalla Corte in camera di Consiglio entro giorni venti dalla scadenza del termine di dieci giorni ora detto. Qualora l'appello sia proposto con più ricorsi, questi ricorsi saranno riuniti e decisi insieme dalla Corte colla sua sentenza.

Art. 4.o) Le sentenze pronunciate nella procedura di concordato fanno stato di fronte a tutti gli interessati.

Art. 5.o) Il concordato concluso ai sensi della presente legge, non pregiudica né l'azione penale di cui nell'art. 18 del decreto legge 28 dicembre 1921, n. 1861, né la responsabilità civile.

Art. 6.o) Il presente decreto-legge ed il decreto-legge 3 gennaio 1921, n. 1, sono applicabili anche nei territori annessi in virtù delle leggi 26 settembre 1920, n. 132 e 133 del 1.o dicembre 1920, n. 1778. Per la validità dei concordati divenuti efficaci davanti ai Tribunali aventi sede entro i vecchi confini del Regno, esso in ogni caso determinate le norme di cui all'art. 2 del presente decreto-legge. Le norme dell'ordinanza del 10 dicembre 1914, n. 337, D. L. I. sono applicabili ai soli concordati divenuti efficaci davanti ai Tribunale dei territori annessi.

Sequestro di beni immobili di amministratori della Banca Sconto

Roma, 3, notte.

Il Tribunale civile di Roma con odierna sentenza ha ordinato il sequestro dei beni immobili di pertinenza del marchese Luigi Medici del Vascello amministratore della Banca Sconto: A) palazzo con giardino e cortile in via Giulia, N. 1 e 2; B) della casa con scuderia e rimessa in via Dell'Armata, N. 162; C) la quota spettante allo stesso marchese Medici del Vascello su altri beni posseduti a Roma dagli ex-amministratori della Banca Sconto. Nomina sequestratario giudiziario di detti beni il comm. Augusto Sebasti direttore della sede di Roma della Banca Sconto.

Ordina poi il sequestro dei seguenti beni immobili appartenenti all'altro amministratore della Banca grande ufficiale Mario Perrone.

A) Terreni fabbricabili posti in Roma in corso Italia; B) Villino con giardino in via Po ed in via Pinciana.

Nomina sequestratario dei beni lo stesso comm. Sebasti.

Ordina il sequestro dei beni immobili di pertinenza del grande ufficiale Perrone Pio: A) Terreni fabbricabili posti in Roma in via Pinciana; B) Casa ad uso abitazione, con giardino, garage e scuderia in via Pinciana. Nomina sequestratario pure il comm. Sebasti. Ordina il sequestro della porzione di casa con corte ed ingresso comune posta in Roma in via Ferdinando di Savoia e via Maria Adelaide di pertinenza del marchese Luigi Sobrero e nomina sequestratario il suddetto comm. Sebasti. Ordina anche il sequestro di beni immobili di pertinenza del signor Grand'Uff. Angelo Pogliani: A) terreno seminativo posto in Roma in contrada Fornaci; B) tenuta denominata Santa Maria del Bosco nel territorio dei comuni di Abbiategrasso e Cozzero (provincia di Milano); C) della tenuta in territorio di Fara Sabina e Coresse (Rieti) e nomina sequestratario dei beni siti in Roma il comm. Sebasti e delle altre in provincia di Milano il signor Angelo Catelli direttore della Succursale della Banca Sconto. Ordina sequestratario degli immobili appartenenti all'altro amministratore signor Luigi Marzorati e quindi ordina l'esecuzione immediata della sentenza.

L'incidente dei cacciatorpedinieri a Brindisi

Roma, 3, notte.

Il Ministero della Marina comunica: «Alcuni giornali hanno riportato da Brindisi la notizia di avarie a due unità della flotta. Si tratta dei cacciatorpedinieri «Sirocco» e «Cosenz» che nel corso delle esercitazioni di lancio di siluri hanno avuto tra loro uno strisciamento per incidente di manovra. Le avarie riportate dalle due unità sono lievi

REATI E PENE

Requisitoria e arringhe al processo pel tragico fatto di Albano

(Corte d'Assise di Torino)

L'udienza si apre colla testimonianza dell'ex-ufficiale aviatore Guido Sambonet, deputato in legge. Partecipò alla spedizione per togliere la lapide in Albano e ricorda note circostanze.

Altrettanto depongono il dottor Mario De Fabiani, ex-ufficiale, Mario Sandri, ex-tenente di cavalleria, il dottor Francesco Casanova, già capitano mitragliere, Ferdinando Gaudio, laureando in medicina, tenente dei bersaglieri, che parteciparono al fatto. E' richiamato il teste De Fabiani, il quale ricorda l'ostilità della popolazione, la riluttanza ad aprire la farmacia, il fatto che il prete don Bianchetti, malgrado le chiamate ed i colpi alla porta non si fece vedere.

Presidente: — E' una specie di don Abbondio! (Ilarità, commenti).

Umberto Gaudini, maresciallo dei carabinieri, fu presente quando il Sala ammise di avere dato l'ordine di sparare.

E viene chiamato il prete don Bianchetti Giuseppe, maestro di Albano. Dice che protestò perchè si ponevano brande nel locale delle scuole. Dormiva nel piano superiore e fu svegliato dalla detonazione e dal grido straziante del ferito. Credette si trattasse di una bomba e si riaddormentò, non preoccupandosi di quello che succedeva.

Avv. Bozino, P. C.: — E' vero che fu chiamato dal vescovo a spiegare il suo contegno di quella notte?

— E' vero.

Presidente: — Lo strano è che lei, reverendo, si sia addormentato placidamente dopo quel colpo!

Vengono interrogati alcuni ex-assessori della precedente amministrazione liberale. Depongono che la guardia Dell'Olmo era ligia al dovere.

Ad un ex assessore il presidente Daviso chiede fra l'ilarità: — Hanno mai dato ordine di sparare sulla gente?

Teste: — No, no.

In sostanza affermano che il Dell'Olmo era una guardia rigida, scrupolosa nell'adempimento del suo dovere.

Presidente: — Strano paese Albano. Tutto si fa con scrupolo.

Il teste Coggiola, ex assessore di Albano dichiara che... non ha mai letto la lapide.

Presidente: — Cosicchè se quella lapide avesse detto che tutti erano vivi, per lei era lo stesso! (Ilarità).

Avv. Poddigue: — Un'altra volta legga.

Fasolo Alberto, segretario comunale di Albano dice che la lapide fu approvata a maggioranza.

Presidente: — Non c'è anche la minoranza?

— Non so se fosse presente alla seduta.

— Eppoi bisogna vedere se l'avesse capita (Ilarità).

Il Presidente osserva al teste: — Di solito il segretario ha nei piccoli paesi una posizione preponderante: è il vero deus ex machina dell'amministrazione. Lei non ha saputo degli ordini emanati dal prosindaco? Non ha saputo delle pressioni del sindaco Sandretti?

Il teste dichiara che non seppe nulla.

Presidente: — Pare che il Sala abbia dato personalmente le cartuccie al Dell'Olmo. Lei lo sa?

— Il Municipio era in possesso da anni dei due moschetti e delle cartuccie. Ma il Sala ignorando il deposito delle cartuccie, ne aveva acquistato a Vercelli.

Il teste aggiunge che per l'apposizione della lapide non fu chiesta alcuna autorizzazione.

Presidente: — Ma lei non poteva fare qualche osservazione sul tenore dell'iscrizione?

— Il sindaco è anche lui segretario comunale di Andorno. Io non me ne sono occupato.

Viene data lettura di una lettera del sindaco Sandretti il quale scriveva al fratello del Dell'Olmo che il suo comune avrebbe provveduto alla difesa dei due detenuti e intanto avrebbe chiesto la libertà provvisoria.

Avv. Bozino: — Il «suo» comune pagava dunque anche le spese!

Presidente: — E neanche una parola per il morto.

Avv. Bozino: — Contro quell'uomo l'autorità non ha proceduto.

Avv. Gabasio: — La famiglia Dell'Olmo ha respinto l'aiuto del Sandretti.

Viene introdotto il capo-guardia Arbini, del comune di Albano. Ha 75 anni. Il Presidente osserva: — Ancora in servizio? Io ho 70 anni e mi mandano via! (Ilarità).

— Sono in servizio da 48 anni.

La medaglia d'oro all'uccisore?

Viene richiamato il teste Re, e a domanda dell'avv. Bozino narra che il giorno dopo il fatto in paese si parlava di concedere la medaglia d'oro alla guardia Dell'Olmo perchè aveva difeso la lapide.

Presidente: — Sparando ben riparato dietro l'inferriata.

Avv. Bozino: — Il particolare prova i sentimenti di certa gente.

Vercellotti Mario e qualche altro teste dichiarano d'aver udito il Sala il giorno 9 dire ch'egli non aveva dato ordine di sparare.

Avv. Poddigue: — Dopo aver deposto in senso contrario ai carabinieri e al commissario di P. S.

Le testimonianze sono esaurite e l'udienza antimeridiana finisce colla lettura dei vari referti peritali, ecc., e con una preliminare discussione sui quesiti da presentare ai giurati. La Difesa vuole il quesito dell'omicidio colposo.

Proc. Gen.: — E' un assurdo.

Difesa: — E il quesito della provocazione e della preterintenzionalità.

Avv. Bozino: — E la medaglia d'oro?

Presid.: — E la legittima difesa? (Ilarità).

Avv. Bozino: — L'omicidio colposo per gente che colpisce in agguato, affermando che aveva ricevuto precisi ordini di sparare!

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Bozino di P. C. ha preso brevemente le sue conclusioni riservandosi di discutere poi la causa. Ha chiesto ai giurati che dichiarino la responsabilità dei due imputati conforme ai capi d'accusa, cioè premeditato omicidio e mancato omicidio per la guardia, correità nel delitto pel prosindaco Sala.

Requisitoria del Proc. Generale

Ha pronunciato quindi una elaborata e commossa requisitoria il Proc. Gen. comm. avv. Pellicari. Ha detto che con sentimento di pena ha partecipato alle fasi del processo per un fatto tanto luttuoso e straziante. Fu sparato in premeditato agguato notturno, contro un gruppo di giovani generosi, d'alto ingegno, che avevano fatto la guerra, tutti ex-ufficiali dell'esercito: e l'impresa era degna del loro valore, della loro dignità e del loro orgoglio di ex-combattenti. Volevano semplicemente togliere una lapide che era una provocazione e un'offesa ai sentimenti degli italiani. L'oratore della legge esamina quindi con severa parola il contegno della popolazione verso il povero morto, contegno che chiama feroce. E si domanda, anzi lo domanda ai giurati: C'era necessità di un assassinio per impedire che la lapide fosse asportata? Le due guardie potevano dare il chi va là, gridare, gettare l'allarme, preavvertire, sparare in aria: no, si sparò in pieno, nascosti e riparati dietro un'inferriata, nel silenzio, nel buio. Afferma quindi che il Dell'Olmo agì per istinto feroce; che il sindaco non era competente ad emanare quell'ordine barbaro e pure feroce e che è inaudito parlare di provocazione. Se mai, la lapide sì, costituiva una provocazione e perciò fu tolta. Si sparò senza che alcuno avesse rivolto parole. Le sole parole pronunciate in quella sera furono parole di pace. Oggi il Proc. Gen. deve chiedere una parola di giustizia piena e severa.

Le arringhe

L'avv. Gabasio, difensore della guardia Dell'Olmo, invoca dai giurati un esame sereno, spassionato. La lapide era stata inaugurata con solennità, era permessa dall'autorità: la guardia doveva provvedere alla sua tutela, ed eseguendo un ordine, ritenuto legittimo da ex-soldato, fu fedele alla tragica consegna. Conclude prospettando, nella peggiore ipotesi, il quesito dell'omicidio per imprudenza e afferma che sulla tomba del povero Milano i bimbi del Dell'Olmo porteranno i fiori del più sincero cordoglio.

Ha preso in seguito la parola il giovane avv. Carpano, il quale ha pronunciato una valorosa arringa in difesa del prosindaco Sala. Premessa una parola di compianto per la fine del Milano, che fu un giovane valoroso e generoso, ascrive ad una tragica fatalità, ad una disgrazia tristissima, da nessuno voluta o ordinata, il tragico conflitto di Albano Vercellese. E chiude con una invocazione di giustizia non inquinata da rancori o da passione.

Oggi parleranno gli avv. Poddigue, Bozino e Savio e in serata si avrà il verdetto e la sentenza. M.

Orribile delitto a Sestri
Rapinato e sgozzato

Sestri Ponente, 3 notte.

Iersera a tarda ora alcuni contadini che transitavano per la località Branega, posizione montuosa a nord del comune di Prà, rinvenivano in prossimità della fabbrica di miccie di sicurezza sul lato sinistro della via, steso a terra il corpo di un individuo che non dava più segni di vita. Spaventati i contadini accorsero a denunziare il fatto ai carabinieri, che giunti poco dopo sul luogo, piantonarono il cadavere. Il morto, dell'apparente età di 40 anni, era immerso in una pozza di sangue. Presentava una vasta ferita con la recisione completa della carotide. Poco distante venne rinvenuto un portafoglio sgualcito completamente e vuoto nonchè un rasoio insanguinato, che per la violenza del colpo vibrato aveva il filo completamente contorto. Perquisito il cadavere, nulla si rinvenne nelle tasche, cosicchè malgrado il modesto vestito indossato dallo sconosciuto sarebbe [illegible] il sospetto trattarsi di un delitto per rapina. Non è escluso tuttavia che possa anche trattarsi di vendetta; e si ritiene che gli autori abbiano cercato di ostacolare l'identificazione e le relative indagini togliendo i documenti. La cravatta ed il colletto dello sconosciuto erano slacciati, per cui si ritiene vi sia stata una violenta colluttazione. Nel pomeriggio di oggi si recarono sul posto il vice-pretore di Voltri, avv. Coresio ed il commissario di P. S. dott. Corsello per le constatazioni di legge. Il cadavere venne rimosso e, più tardi, trasportato al cimitero, dove è rimasto a disposizione della autorità per gli eventuali tentativi di identificazione. Dalle indagini esperite è risultato che il morto non è della località ed è totalmente sconosciuto nel paese.

Ladro arrestato in un armadio

Pinerolo, 3, notte.

Ieri poco dopo le ore 13 al negoziante Vigliani Carlo veniva rubata una pezza di lino del valore di alcune centinaia di lire che egli teneva esposta all'esterno del proprio negozio in via del Pino all'angolo piazza Giuseppe Verdi. Egli si recò a porgere immediatamente denuncia, e delle indagini venne incaricato il brigadiere Vittorio Ravera, che coadiuvato da un milite riuscì a scorgere in via Trento il ladro che portava ancora l'involto sotto il braccio. Vistosi scoperto il furfante si diede alla fuga, inseguito dai carabinieri. In via Sant'Agostino il ladro riuscì a infilare la porta della casa N. 8, penetrando quindi nella camera di certo Pizzia Antonio, che in quel momento si trovava assente. Ma i carabinieri riuscirono a scovarlo in un armadio. Si tratta del noto pregiudicato Moresco Efisio, da Pinerolo. La refurtiva, che il ladro teneva ancora con sè, venne sequestrata.

Misterioso delitto presso Genova

Genova, 3, sera.

Alcuni contadini che attraversavano la località Branca (Prà) scorgevano il corpo di un individuo, il quale non dava segni di vita. Essi correvano a chiamare i carabinieri, che, giunti sul luogo, piantonavano il cadavere in attesa delle constatazioni di legge. Il morto, dell'apparente età di 35 anni era immerso in un lago di sangue. Una vasta ferita gli aveva reciso completamente la carotide. Poco distante fu rinvenuto un rasoio insanguinato, che per il terribile colpo al quale era stato sottoposto era lievemente contorto.

Uno scandalo amministrativo a Bologna
Due ex-amministratori dell'Azienda del gas arrestati

Bologna, 3, notte.

Nelle prime ore di stamane si è diffusa negli ambienti giornalistici una notizia che ha suscitato una grande sorpresa e che è destinata a produrre profonda impressione nella cittadinanza, quando sarà divulgata dalle edizioni mattutine dei giornali. In esecuzione di mandati di cattura spiccati dall'Autorità giudiziaria poche ore dopo che essa era stata investita del compito delle indagini su uno scandalo di cui si parlava da qualche tempo, erano stati tratti in arresto due noti amministratori dell'Azienda Comunale del Gaz, che durante la gestione amministrativa del Comune da parte dei socialisti avevano coperto rispettivamente la carica di presidente e di vice-presidente del Consiglio di amministrazione dell'Azienda stessa.

Si tratta di due persone molto note a Bologna. L'ex-presidente è il signor Emanuele Guidastri, persona conosciutissima e stimata specialmente nell'ambiente commerciale per la sua attività. Fu direttore tecnico degli Stabilimenti Poligrafici Riuniti, dove ha dimostrato una competenza non comune nel campo tipografico. L'ex-vice presidente è il signor Aurelio Minghetti, del quale si occupò la cronaca anche in occasione dei tragici fatti del 21 novembre. Ambedue sono inscritti al Partito socialista. Un terzo mandato di cattura, spiccato dalla Procura del Re, doveva essere eseguito contemporaneamente agli altri due, nella persona dell'ex-direttore delle Officine del Gas, rag. Glauser, oriundo tedesco, che dopo Caporetto ha creduto opportuno allontanarsi da Bologna. Ma il Glauser, sebbene si trovi ancora, a quanto si dice, nella nostra città, non è stato rintracciato.

Il fatto che ha dato origine a questi arresti è il seguente. Nel 1916 l'Azienda del Gas acquistava due piroscafi per il carico ed il trasporto dei carboni necessari al funzionamento delle officine e alla fornitura del gas alla città. Durante la guerra fu proceduto alla requisizione del primo piroscafo e poi, nel 1917, si decise di requisire anche l'altro vapore, l'*Andrea Costa*. Date le difficoltà dei trasporti e l'alto prezzo dei noli, l'Azienda del Gas veniva a trovarsi in difficoltà gravissime e gli amministratori ricorsero allora a Roma per tentare di salvare il secondo piroscafo. Ma le pratiche non ebbero risultato positivo. Fu ottenuto soltanto un differimento della requisizione, col pretesto di un impegno già esistente per l'*Andrea Costa*: quello cioè di un viaggio di andata in Inghilterra con un carico dalla Sicilia. L'impegno, in realtà non esisteva, ma si pensò a farlo apparire come esistente e ad assumere realmente per un viaggio in Inghilterra il mediatore di noli Richiechi.

Rivoltellate e pugnalate tra comunisti e fascisti a Reggio Emilia
Due feriti

Reggio Emilia, 3 notte.

A Vezzano, è avvenuto ieri sera un grave fatto di sangue. Secondo le prime notizie, pare che un gruppo di comunisti avesse la intenzione di dar l'assalto alla casa di un noto fascista del luogo, certo Barilli, la cui famiglia, a quell'ora, trovavasi raccolta a cena. Fatto sta che alcuni individui, che non hanno potuto ancora essere identificati, ma sui quali si hanno forti indizi, nello scavalcare la cancellata, fecero rumore, attraendo l'attenzione dei fratelli Barilli, i quali, impugnate le rivoltelle, fecero fuoco in direzione dei malfattori. Ma questi, protetti dall'oscurità, riuscivano a eclissarsi. Qualche ora dopo il tentativo si rinnovò. Questa volta i comunisti, giunti davanti alla casa, attaccarono il fuoco per primi. Furono esplosi alcuni colpi di rivoltella senza risultato. Attratti dai colpi, giungevano i carabinieri. Questi dovettero sostenere una vera battaglia a colpi di arma da fuoco, ma finalmente alcuni dei comunisti poterono essere arrestati. Tra essi vi sono un assessore ed un consigliere del Comune di Vezzano, certi Ferrari Battista e Menozzi Enrico. Poco distante dalla località avveniva un altro agguato di comunisti contro un gruppo di fascisti, che accorreva in aiuto dei fratelli Barilli. I fascisti furono accolti da una scarica di colpi di rivoltella. Due fascisti furono pugnalati, ma non gravemente. Essi sono certi Fontana Adolfo e Beccari Giuseppe. Il fatto ha determinato nell'elemento fascista locale un vivo fermento.

Messaggero postale aggredito in treno e depredato di ingenti valori

Alessandria, 3, notte.

Il messaggero postale Buzio Giovanni, di anni 50, è rimasto vittima di una brigantesca aggressione sul treno N. 2358, della linea Ovada-Alessandria. Erano da poco scoccate le ore 21 e il treno, dopo la fermata di Castellazzo Bormida si era appena rimesso in moto per giungere alla nostra stazione alle 21.30, allorchè balzarono improvvisamente da un rapido [illegible] di nove fiancheggiante la ferrovia quattro sinistre figure, che piombarono nella vettura postale, mentre il Buzio, tutto solo, procedeva tranquillamente al disbrigo delle sue funzioni. Uno di essi gli turò la bocca con un grosso fazzoletto, mentre un secondo gli puntò sul viso una rivoltella, imponendogli il più assoluto silenzio. Quindi i malviventi lo legarono solidamente e, non contenti, lo calpestarono anche brutalmente, facendolo ruzzolare in fondo ad un pancone, ove il poveretto, più morto che vivo, si accasciò penosamente. I manigoldi frettolosamente si impadronirono poscia dei valori, delle assicurate e raccomandate, e compiuta la criminosa impresa saltarono giù dal treno in corsa, senza lasciare traccia di sorta.

Riavutosi poco dopo, il Buzio, tutto pesto e sanguinante, potè richiamare l'attenzione dei colleghi, riuniti nella vettura appresso e che di nulla si erano accorti. Il disgraziato, liberato dai lacci, si ebbe le prime cure del caso, e giunto ad Alessandria è stato ricoverato all'ospedale. Le sue condizioni non sono gravi; tuttavia è stato trattenuto in osservazione. Dalle sommarie indagini fatte dal personale sul posto, risultò essere state rubate, oltre alle assicurate e raccomandate per un ingente valore, dalle 15 alle 18 mila lire, che da ulteriori e più precise verifiche potrebbero notevolmente aumentare. Il fatto è stato denunciato alle competenti Autorità, ma dei malfattori finora nessuna traccia.

La "corsa dei sei giorni,, a Bruxelles

Bruxelles, 3, notte.

La corsa dei sei giorni prosegue regolarmente. Dopo 67 ore di corsa, cioè alle 11 del mattino, 2304 chilometri e 680 metri sono stati coperti dalla coppia belga Vandervelde-Vanlerberghe, che si trova in testa, distanziando di un giro le altre coppie che la seguono.

Appendice della STAMPA (82

MAGA D'ORO
Romanzo di M. A. FLEMING

Felicia era già alzata, aveva già fatto colazione e stava nel suo salone, sdraiata su un sofà. Pareva anch'essa stanca e un po' inquieta.

— Una visita per la signora — disse la cameriera, porgendole il biglietto di Caryll.

— Non avete detto che non ricevo nessuno? — domandò Felicia senza leggere il biglietto.

— Lo hanno detto, ma quel signore, un inglese, insiste per vederla.

Felicia gettò lo sguardo sulla carta che teneva in mano ed arrossì; il suo cuore battè fortemente.

— Riceverò questo signore — ella disse alla cameriera. — Fatelo passare. Dov'è la mia protetta, la signorina Donny?

— E' nella sua camera, e legge.

— Bene; fate in modo, allora, che ella non venga qua.

Uscita la cameriera, Felicia si alzò, abbassò le tende di damasco delle finestre, si guardò in un grande specchio e risedette quindi sul sofà.

La porta si aprì, Gordon entrò e, dopo tanti anni, quell'uomo e quella donna si ritrovarono l'uno di fronte all'altra.

Egli rimase un momento immobile, contemplandola, mentre ella, senza muoversi, ma sentendo il cuore palpitare forte nel suo petto, fissava su lui gli occhi brillanti, dallo sguardo cattivo, crudele.

— Signora! — disse Gordon inoltrando nel salone.

Ella trasalì udendo quella voce. Il sangue le affluì alla testa e, per un istante, ella non trovò voce per rispondere. Finalmente si fece forza e riuscì a sorridere.

— Siate il benvenuto, signor Caryll — disse. — E' gran tempo che non ci siamo visti, e voi speravate forse di non vedermi mai più. Che volete, è destino... Ma sapete che vi trovo molto cambiato. Siete molto più cambiato di me. Non rassomigliate più affatto al bel giovane biondo che ho conosciuto a Toronto. Non sedete?

— Grazie, — egli disse con tono dolce e grave, — non voglio disturbarvi che per poco. Vi ho veduta ieri sera per la prima volta dacchè ci lasciammo a Quebec.

— E quella vista è stato un colpo di fulmine, non è vero? — ella domandò allegramente.

— Sì, — egli replicò con voce seria, — perchè vi credevo morta; ero anzi sicuro di ciò, o, per lo meno, credevo d'esserlo.

— Ah! sì; il disastro ferroviario... Fu una catastrofe terribile e mi son trovata ben vicina alla morte; ma mi salvai, ed eccomi qua!

Lo guardò cogli occhi pieni di fiamme, sorridendo insolentemente.

— Eccomi qua, — ella ripetè, — e la mia presenza spezza la vostra vita come voi avete spezzato la mia in quella sera... ve ne ricordate?

Gli mostrava il quadro che ella aveva di faccia, al disopra del piano, e nei suoi occhi brillava la gioia della vendetta soddisfatta.

— Siete stato allora senza pietà con me, Gordon Caryll, ed io ho giurato di vendicarmi. Ebbene! gli anni sono passati e l'ora della vendetta è giunta. Non vi ho mai perdonato e non vi perdonerò mai. Ma che potevo fare? Bisognava che il destino venisse in mio aiuto. Il solo fatto di essere viva costituisce una vendetta sufficiente. Vi separa da lei, non è vero? Ah! lo sapete. Io sentite ciò, mio caro. Ma mi domando perchè siete venuto da me... m'avete fatto un onore che davvero non m'aspettavo.

— Sono venuto per accertarmi di ciò che non potevo credere. Non avevo più alcun dubbio, e tuttavia...

— Tuttavia volevate trovarvi faccia a faccia con me. Ebbene, potete andarne sicuro; sono proprio io, la donna che avete sposata, la donna a cui avete spezzato il cuore. Oh! non guardatemi con quello sguardo sdegnoso; adesso non mi dispero più, perchè non vi amo più. Ma vi ho amato, vi ho amato così ardentemente che, per voi, avrei dato con gioia la mia vita. E, lo sapete che avete una figlia?

— Lo so.

— Chi ve lo ha detto?

— Lo so, e basta. Vi domandavate perchè sono venuto da voi questa mattina; sono anche venuto per vederla.

Felicia dette in uno scoppio di riso.

— Ah! E v'immaginate forse che io ve la lascierò vedere? Sappiate che, nel giorno stesso in cui ella è nata, l'indomani del vostro abbandono, io ho giurato che ella m'aiuterebbe a vendicarmi... e mi aiuterà.

— Dunque rifiutate di lasciarmela vedere?

— Sì; la vedrete forse un giorno, ma quando vorrò io.

Egli salutò ed accennò ad uscire. Ma ella s'alzò e gli si pose davanti.

— Perchè mi lasciate così presto — disse ridendo — dopo tanti anni di separazione?... Ma, andate, andate pure... i fatti varranno assai meglio delle parole. Andate... il mio giorno è venuto. La signorina Forrester non vi sposerà...

Gordon non le rispose più. Senza una parola, senza uno sguardo, egli uscì dalla casa profumata della ballerina e si trovò quasi lieto di poter respirare, di fuori, un po' d'aria pura.

XXIX. — Una visita.

Un'ora dopo, Franca era nella camera della signora Caryll, davanti alla finestra che dava sul *boulevard*, malinconica e pensierosa. Dalla sera innanzi, quando aveva lasciato Gordon alla porta del teatro, ella non lo aveva più riveduto... Qualche cosa di grave doveva averlo colpito; ella lo sentiva sebbene non potesse definire quale cosa potesse essere. Che aria strana egli aveva! Quale strano linguaggio e qual condotta bizzarra!

Conosceva anch'egli quella Felicia? A quell'idea ella sorrise. No, egli non la conosceva: non glielo aveva più volte ripetuto? Felicia poteva avere una fatale influenza su esseri deboli, leggeri come lord Dynely, ma su uomini del valore di Gordon essa non poteva assolutamente nulla.

Ma perchè, dunque, egli non s'era più fatto vedere?

Lo aveva aspettato la sera innanzi e non era andata a letto se non quando l'ora tarda non le aveva più lasciato speranza di vederlo. Poi s'era coricata, ma indispettita e inquieta. Però aveva pensato che tutto si spiegherebbe l'indomani mattina, e s'era alzata lieta, felice, senza il menomo presentimento della sventura che le stava sul capo.

All'ora di colazione era scesa col cuore pieno di giubilo, compiacendosi al pensiero del piacere che proverebbe, lui, nel vedere che ella non conservava ricordo del capriccio della sera precedente. Ma Gordon, sempre puntuale, mancava quel mattino a colazione.

— Che Gordon sia diventato pigro? — disse lady Dynely prendendo posto a tavola. — E' strano che egli non sia ancora qui. Enrico e Crystal debbono venire a momenti per prendermi e andare insieme a fare una passeggiata a Saint-Cloud; se tu, Franca, non hai Gordon per tenerti compagnia, puoi venire con noi.

— No, — rispose la fanciulla; — ad ogni modo, io non uscirò quest'oggi; rimango a casa a tenere compagnia a nonna Caryll.

Mangiò pochissimo e salì quindi nell'appartamento della vecchia signora Caryll.

(Continua)

I primi passi di Garibaldi in America

L'edizione nazionale del Carteggio di Mazzini (XI, 97) sentenzia che «certamente» avvenuto soltanto sulla fine di marzo del 1842 il «primo contatto epistolare» fra lui e Garibaldi.

Malgrado il tono reciso, questa affermazione si presentava già assai discutibile per chi conosca il carattere generale della corrispondenza mazziniana. Quel possente agitatore inseguiva con lettere, istruzioni, rampogne, esortazioni ogni affiliato, cospicuo od oscuro, della *Giovane Italia*. Possibile che solo per Garibaldi avesse aspettato sino al '42 a posare lo sguardo su lui? che l'incontro leggendario di tanti anni innanzi, a Marsiglia, non avesse lasciato traccia ne' suoi ricordi di duce, dotato della qualità napoleonica di riconoscere ad uno ad uno i suoi seguaci? E allora come mai si sarebbe indotto Garibaldi a mettere allo sbaraglio nella congiura del '34 la sua posizione modesta ma agiata di capitano marittimo per chi riponeva così poco assegnamento su lui?

Tutto insomma concorreva già a relegare in quarantena le asserzive dell'edizione nazionale: ma del suo errore possediamo alfine le prove palmari, e tali che esorbitano, per il loro capitale interesse, dal puro campo della curiosità erudita.

E' da ricordare che i vecchi Governi reazionari disponevano d'un meraviglioso servizio poliziesco. Il Ministero degli Esteri sardo, e annesse Poste, era in fondo un dicastero di Polizia, non perdeva di vista nessuno de' patrioti sbalestrati pei due mondi; e vigilava su ogni loro anche indiretta connessione con gli elementi sospetti rimasti all'interno.

Per il Gabinetto nero torinese non aveva omai più segreti la corrispondenza settaria con inchiostri simpatici: in un batter d'occhio, con reagenti chimici si riusciva prima a leggere, poi a rimettere *in pristinum* la criptografia, cosicchè la lettera seguisse il suo corso, senza che il destinatario dubitasse che il contenuto era già acquisito agli organi governativi.

Documenti preziosi di contrabbando cadevano, per danaro o tradimento, in mano delle autorità: a cui non sapremmo muover rimprovero di quei sistemi, anzitutto perchè non si può disconoscere a qualsiasi Governo il diritto di difendersi; poi, perchè i vecchi arnesi di polizia salvarono per gli studi storici una messe prelibata, che sarebbe altrimenti andata distrutta (basti citare le lettere d'amore del Mazzini alla Sidoli, le lettere di sua madre, e tant'altre ghiotte cose che aspettano chi si degni di esaminarle).

***

Garibaldi, condannato a morte nel giugno 1834, oziò alcun tempo a Marsiglia, poi a Tunisi, s'imbarcò alfine per l'America meridionale, dove giunse nel gennaio 1836, annunciando subito il suo arrivo tra gli esuli con un manifesto incendiario contro Carlo Alberto.

La Legazione di S. M. al Brasile, con nota del 1.o febbraio, da Rio Janeiro, si affrettò a darne comunicazione al ministro degli Esteri, e a spedir anche il numero del giornale *Le Paquet du Rio*, in cui quel «certo Garibaldi» s'era permesso d'inserire, tradotte in portoghese, le sue «scandalose» invettive. Purtroppo, il giornale è andato disperso, ma qualche studioso sud-americano potrà forse ripescarlo.

La Legazione dava poi conto di molti libelli rivoluzionari che inondavano Rio Janeiro, portati probabilmente da Garibaldi, e pigliava in burletta un bandierone tricolore inalberato di fresco sui locali di riunione degli accoliti della *Giovane Italia*. Era una bandiera smisurata quella della sedicente «Repubblica italiana»: vessillo assai più grande, scriveva l'arguto diplomatico, che non sarà mai il suo territorio.

Malgrado tale facezia, non dissimulava però una forte apprensione pe' maneggi di un nucleo di facinorosi, che dava assai da pensare anche al rappresentante austriaco.

Vi era capo un tal Giuseppe Stefano Grondona, in diretta corrispondenza con Mazzini: vecchio cospiratore, che aveva tradotta in spagnuolo e in portoghese la famosa lettera a Carlo Alberto, e si disponeva a far altrettanto per i fascicoli della *Giovane Italia* ed altre cose recapitategli da Garibaldi.

V'era, tra l'altro, una litografia sui martiri del 1833-34, che gli esuli s'accingevano a riprodurre; e fra i dispacci della Legazione sarda figura appunto, rarità bibliografica, una commovente circolare diramata per raccogliere sottoscrizioni.

Ma più assai che per le stampe di propaganda crebbero gli spaventi della Legazione pel fatto che con l'arrivo di Garibaldi spuntò subito l'audace progetto di una flottiglia rivoluzionaria, capace di colpi di mano sulle scarse navi sarde approdanti al Brasile.

E' appunto di questo progetto che Garibaldi s'affrettò ad informare Mazzini nel plico di lettere fortunatamente scoperto dove meno si sarebbe aspettato.

***

Gli esuli italiani per corrispondere allora dall'America del Sud con la Patria erano costretti ad aspettare — mesi, anzi anni — delle occasioni sicure, adopero il plurale, inquantochè elementare prudenza esigeva che d'una stessa lettera si spedissero più copie per vie diverse, nella speranza che l'una o l'altra giungerebbe felicemente a destino.

Garibaldi s'attenne pur egli a questo sistema: ed è così che uno de' pacchi di lettere, sue e d'altri rompicollo di Rio Janeiro (come li chiamava la Legazione sarda), invece d'esser rimesso a Mazzini, finì nelle mani d'un signor Magnetto, console piemontese a... Gibilterra.

Questi (3 luglio 1836) dichiarava di non poter declinare il nome del valentuomo a cui doveva così ricca preda, avendo solennemente promesso il silenzio: ma giustamente notava esser i documenti confiscati di tale gravità da meritare che fossero immediatamente rassegnati a Sua Maestà Carlo Alberto, per fargli «conoscere le trame de' suoi nemici».

Leggiamola dunque anche noi, almeno nei suoi tratti più salienti, la lettera — 27 gennaio 1836 — in cui ci si mostra un Garibaldi pochissimo addestrato nel maneggio della penna, ma già infervorato discepolo di Mazzini (malgrado l'insuccesso clamoroso del 1833-34) da riguardarlo come una potenza belligerante contro tutti i troni d'Europa, cominciando dallo Zarismo; come un dittatore investito del legittimo diritto di conferire la necessaria autorizzazione per mandare a picco in nome della *Giovane Italia* le navi nemiche, senza esporsi alla taccia di corsari.

Garibaldi esordiva annunciando d'aver consegnato da parte di Mazzini al Grondona le carte affidategli; e dolendosi che questo vegliardo, di stupenda energia per la sua età, fosse un elemento dissolvente pel suo scontroso, pettegolo temperamento. Prometteva però egualmente che la *Giovane Italia* e la *Giovane Europa* avrebbero prosperato in America, dove il nome di Mazzini era tra gli esuli anche più adorato e ammirato «in ragione della distanza». Segnalava tra i più animosi G. B. Cuneo (col nome di guerra Farinata degli Uberti), Domenico Terissano (*Santarosa*), Luigi Rossetti (*Olgiati*), Giacomo Picasso (*Garelli*), ecc. Quest'ultimo, scrive Garibaldi, «unicamente per impiegarci due di noi e per disporre a cenno dell'associazione fece ieri la compra d'un piccolo legno, al quale si prendiam la libertà di apporre il vostro nome; il primo bastimento italiano, crediam, non debba aver altro nome... Non passerà il 36 senza l'universal chiamata. Un ponte per valcar l'Oceano lo abbiamo già e lo ingrandiremo indubitatamente siccome la tromba. L'Ippogriffo è impennato e volerà anche pria del suo rimbombo.

«Rossetti sarà il mio co-viandante: certo sarebbe difficile rinvenire ugual volonteroso pei nostri principî...». Insieme al Picasso ha fatto il Rossetti stampar 200 copie della lettera a Carlo Alberto, e col Cuneo altrettante «del monumento dei nostri martiri», da distribuire gratuitamente a tutti i nuclei di coloni italiane d'America.

«Il mio indirizzo è ai signori fratelli Zignago negozianti... Farò varie copie di questa, dirigendola a diversi, acciò possa capitarvene una... Se degno ne credete e che si possa, inviatemi una o più lettere di marca, oppure una autorizzazione vostra, per correr sopra le nemiche bandiere, sarde ed austriaca; e non credete sia chimerico questo progetto, perchè credo che dall'arrivo di quelle daterebbe il principio dell'armamento. O Carlo Alberto, e Nicola quanto splenderan superbe le nostre insegne nell'Oceano, se ciò avviene. Persuadetevi che questa, Montevideo e Buenos Ayres bastano a farli sparire per sempre, dando la necessaria spinta, e vi son da tanto gli italiani.

«Certamente sulla mia vita peserebbe la responsabilità ed il decoro dell'italiano suggello: si straccierebbe o profunderebbesi, ma avvilirlo mai. Termino temendo d'importunarvi, benchè mille cose avrei da dirvi ancora: mi è caro però l'assicurarvi che sempre ci siete presente nell'immaginazione ed un giorno non passa che il vostro nome non tintinni con rispetto in Rio Janeiro».

Nel poscritto annunzia l'armamento di una goletta bellissima, composta nel suo equipaggio di elementi devoti alla *Giovane Europa*; hanno già «convenuto d'agire concordemente. Questa circostanza darà un immenso stimolo agli italiani d'America, e si faranno grandi cose. *Lettere di marca* per Dio, e ordine al più pronto in ciò che dobbiam fare».

La lettera, firmata *Borel* — il nome di guerra assunto da Garibaldi evidentemente dopo il 17 febbraio 1834, in memoria e a vendetta d'un povero diavolo di francese, fucilato a Chambéry per aver partecipato inconsciamente alla spedizione di Savoia — rappresenta perfettamente lo stato d'animo di Garibaldi, quand'egli cercava chi potesse «guidare i suoi giovani anni»; lo cercava come l'uomo assetato cerca l'acqua, e sentiva d'averlo trovato in Mazzini, il solo che aveva «conservato il fuoco sacro, il solo vegliante mentre tutti dormivano», per ripetere le sue stesse frasi del 1864, dal brindisi «al Maestro» in casa Herzen.

Caldissime di patriottismo son pure le lettere degli amici, che Garibaldi accludeva alla sua; e importa rilevare sol quella del Picasso (*Garelli*) che semi-analfabeta aveva a stento scarabocchiate alcune righe, concludendo: «assicuratevi che senza litteratura ho altrettanto attaccamento alle cose italiane. Borel è qui e a Borel ne darò per ora le prove che i miei mezzi mi permetteranno».

***

Qual risposta desse Mazzini alla domanda garibaldina delle lettere di marca, ignoriamo: ad ogni modo non c'era tempo da aspettarla, e già alla fine di marzo del '36 la flottiglia rivoluzionaria aveva iniziato le sue audaci corse, insultante, provocante, sotto il naso della Legazione sarda: issando il tricolore. In un dispaccio del 26 marzo, il titolare della Legazione, conte Palma di Borgofranco, se ne confessava preoccupato, umiliato: tanto più che anche il «collega» austriaco aveva riconosciuto l'impossibilità di ottenere soddisfazione dal Governo brasiliano. «Une réclamation à ce gouvernement n'aurait pour résultat que de nous mettre en ridicule, car les notes que nous adressons sont ordinairement livrées aux journaux, sur tout lorsque la réponse qu'on nous fait est negative».

Non c'era, a suo credere, che un mezzo sbrigativo: applicare il *similia similibus*. Profittare delle buone disposizioni forcaiole di due capitani di marina mercantile, discretamente armati, che si erano offerti di saltare addosso alla *Giovane Italia*, alla *Giovane Europa*, al *Mazzini* (la triade della flotta rivoluzionaria) e *Anita*. «C'est une petite liberté qu'on peut se prendre en Amérique pour délivrer notre navigation des craintes que lui inspire cette nouvelle espèce de pirates».

«J'ai l'honneur d'adresser ci-joint à V. E. le programme d'un nouveau journal, qui doit incessamment se publier...». Era il programma dell'iniziazione sud-americana della *Giovane Italia*, altra rarità bibliografica... di primissimo ordine.

Malgrado le vanterie della Legazione, Garibaldi sfuggì abilmente ad ogni insidia, restò illeso nella distruzione (non sapremo bene se volontaria o coatta) di quei vascelli: serbandosi a' destini a cui con la sua intuizione sicura Mazzini lo sentiva chiamato.

Dal lirismo entusiastico della lettera di Garibaldi traluce quant'egli fosse allora anche riconoscente al Mazzini per averlo aiutato ad aprirsi un nuovo campo di attività, procurandogli oltre Oceano efficaci e devote amicizie.

Su quel manipolo di valorosi che tenevan alta nel Sud-America la bandiera della *Giovane Italia*, Mazzini non cessò mai di fissare con predilezione lo sguardo; e proclamò, primo fra tutti, la gloria di Garibaldi e della sua Legione, appena gli atti di eroismo compiuti risposero luminosi alla sua aspettazione.

Nell'*Epistolario* dal 1842 al '46 abbondano le prove dello speciale interesse con cui Mazzini, presago della irresistibile forza impersonata da Garibaldi, s'adoperava a prepararne l'avvento in Italia, a crearli un'aureola, a collocarlo su saldo piedestallo di popolarità, come Duce affascinante di entusiasta gioventù.

Fin dall'ottobre '43 scriveva a G. B. Cuneo (*Epistolario*, XII, 310) scongiurandolo a sopprimere ogni dannosa separazione con Garibaldi. «E' un uomo di cui il paese dovrà un giorno giovarsi per l'azione. Scriverò a lui per esortarlo all'unione. Fido in voi pure perchè tentiate ogni via di riavvicinamento».

La famosa sottoscrizione del 1846-47 per la spada d'onore a Garibaldi, promossa apparentemente in Toscana con colore apolitico, era in realtà di iniziativa ed impronta mazziniana: e perciò non poteva che suscitar diffidenze, anzi aperta opposizione nelle sfere piemontesi, militari ed auliche.

***

Per una malaugurata coincidenza, quella manifestazione capitava in un momento, in cui s'era rinfrescato il ricordo della condanna capitale che pesava su Garibaldi.

Il ministro della Repubblica orientale dell'Uruguay, accreditato a Torino, aveva nel giugno del '46 dal ministro degli esteri, Solaro della Margherita, invocato il condono della proscrizione per l'esule-nizzardo — mettendone in luce le benemerenze verso la patria adottiva, e assicurando che «stabilito a Montevideo con la sua famigliola non profitterebbe pel momento della grazia che sollecitava («de la grâce qu'il sollicite») di rivedere il paese natale». Il Solaro della Margherita conosceva all'ingrosso i precedenti di Garibaldi e si rivolse al Ministero Interni per informazioni precise, esaurienti, che potessero al caso motivare un rifiuto diplomatico.

Ebbe più di quanto desiderava: possedendo la polizia torinese un Archivio modello, con sesquipedali registri analitici, preziosissimi oggi per la storia del Risorgimento dal '21 al '48. In base agli «antecedenti» si squadernarono dunque tutti i corpi d'accusa, accumulatisi su Garibaldi dalla sentenza del '34, alle lettere del '36, ed a recenti «criminose» intenzioni manifestate di accorrere in Italia, al momento buono, con 2.300 legionari per combattere le tanto attese battaglie della *Giovane Italia*.

Non ci volle altro, perchè il Solaro della Margherita facesse ribadir l'ostracismo a Garibaldi, con decisione sovrana del 4 giugno: e naturalmente la sottoscrizione aperta indi a poco anche negli Stati Sardi per la Spada d'onore, sotto gli auspici del Valerio, rimase subito strozzata da poliziesche misure. Il Valerio stesso, il Bertoldi — che aveva scritto ad hoc un componimento poetico —, parecchi promotori che portavano in giro le schede, ricevettero solenni rabbuffi.

La sottoscrizione, che nella studentesca torinese aveva destato larghe adesioni (vi figuravano Vittorio Bersezio, Quintino Sella, ecc.) e contava tra gli altri collettori Cesare Balbo, non potè quindi racimolare più di 757 aderenti in tutto lo Stato.

Ai governatori si mandarono circolari tassative d'impedirla a tutti i costi: ed è ameno il leggere le loro risposte, con le quali assicuravano che del «conosciuto» Garibaldi, di quel «certo condannato del '33» non si sarebbe più parlato ne' rispettivi domini. Per dare un po' di tinta meno odiosa al divieto, si escogitò il bellissimo motivo che fosse consigliato da correttezza internazionale e da riguardi commerciali. La dimostrazione cioè a Garibaldi «in sè recando una tanto speciale nota di parzialità», veniva ad essere «contraria all'interesse del commercio, che gli Stati di S. M. esercitavano generalmente con le Americhe».

Quando esplose la rivoluzione del '48 la causa di Garibaldi si trovava dunque pregiudicata da questo incidente dell'anno innanzi, nel rigido ambiente militare piemontese. Tranne pochissimi spiriti elevati, liberi da preconcetti, i *gros bonnets* ripugnavano dall'ammettere come generale od anche semplice colonnello l'ex-condannato a morte ignominiosa: taluni (come osservò giustamente il gen. Cavaciocchi in un interessante, equanime studio nella *Rivista Militare* del 1907) inclinavano a supporre «ingigantite dalla fantasia nell'attraversare l'Atlantico» le gesta garibaldine d'America. Quelle lettere del '36 eran tali da provocare il grido: *Vade retro, Satana*, in quanti nel '46 se l'eran viste rimetter dinnanzi.

Tra i favorevoli a Garibaldi, probabilmente non ci fu che Carlo Alberto, se è lecito dedurlo dal colloquio cordiale di Roverbella, e dalle cortesie prodigate ad Anita, giunta a Nizza coi figlioletti, alcuni mesi prima del marito. L'Intendente ebbe l'incarico d'ossequiarla a nome del Re, e di esibirle pel suo primogenito — Domenico (Menotti) — di otto anni circa, un posto gratuito nel R. Collegio di Racconigi. Rispondeva commossa delle «bontà di S. M.» con una lettera firmata «Anna Ribera di Garibaldy».

Ma se era facile al Re profferire un posto di collegio, non gli era consentita piena libertà di scelta ne' gradi superiori dell'esercito: ed i responsabili dell'andamento della guerra, giudicando con pavidi criteri di uomini d'ordine, con superbi disdegni professionali, non potevano allora che vedere nel mal noto Garibaldi — politicamente, l'uomo di fiducia, preconizzato, aspettato da Mazzini; militarmente, un eccentrico cavaliere ariostesco, venuto come Astolfo sull'Ippogrifo dal mondo della luna. E il più dotto de' critici avrà esclamato con Virgilio: *non tali auxilio nec defensoribus istis tempus eget*.

ALESSANDRO LUZIO.

Landru veste l'abito del condannato a morte

La barba rasa e il vitto speciale soppresso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, mattino.

Erano appena le 10 quando il segretario dell'avv. Moro Giafferi si presentò alla prigione di Versailles. Non appena Landru, che stava leggendo tranquillamente, scorse l'avvocato, si alzò, e colla cortesia da cui non si diparte mai un solo istante, chiese subito notizie della sua salute e di quelle di Moro Giafferi. Indi soggiunse:

— Quali notizie mi recate? Credo indovinare il motivo della vostra visita...

— E' una notizia penosa — disse l'avvocato. — La Corte di Cassazione ha respinto ieri il vostro ricorso.

— Ebbene — rispose Landru — non siate più impressionato di quello che sono io. Preparerò una memoria in vista della revisione del mio processo.

E con voce calma Landru fece conoscere al segretario del suo difensore i motivi sui quali egli contava basare la sua domanda. Questi motivi sarebbero: la questione dei suggelli posti alla sua villa di Gambais soltanto una quindicina di giorni dopo che era stata operata la prima perquisizione; e la perizia delle ossa prelevate a Gambais, ossa che l'autorità giudiziaria non aveva sufficientemente garantite per poterle portare come una prova contro di lui.

E' però da osservare che questi argomenti sono già stati ampiamente trattati e svolti durante il processo. Ma oggi stesso Landru, che non vuole perdere un minuto di tempo, si è messo al lavoro, per costituire il nuovo incartamento che egli farà pervenire d'urgenza al suo difensore, affinchè venga consegnato al Gabinetto del Guardasigilli; poichè è infatti il ministro della Giustizia che deciderà se il ricorso in revisione sia o no accettabile.

Intanto una sgradita sorpresa era riservata a Landru. Pochi momenti dopo che il suo avvocato era partito, il barbiere della prigione si presentò nella sua cella e lo rase completamente. Landru non ha più la barba nera che inquadrava il suo profilo aquilino e contribuiva a dargli una fisionomia. Inoltre gli è stato fatto indossare il ruvido vestito dei condannati a morte, con le pantofole fatte della stessa stoffa dell'abito. Il regime alimentare speciale che gli era stato accordato, gli è stato oggi soppresso, e Landru non avrà ormai più diritto che ad una passeggiata quotidiana di venti minuti, che farà però portando le manette. Landru ha rifiutato di firmare il suo ricorso di grazia, ma l'avv. Moro Giafferi ha dichiarato che, passando oltre la sua volontà, solleciterà in favore del suo cliente la clemenza del Capo dello Stato.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-12 DIREZIONE — 11-95, 35-40 REDAZIONE — 65-61 SPORTELLO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Cronache berlinesi

Come le buche delle lettere divengono preziose casseforti — L'unico rampollo di una unica famiglia — Prologo ad un saggio sulle film italiane in Germania.

BERLINO, febbraio.

(P. M.) Quando al principio del mese di gennaio furono pubblicate le nuove tariffe postali e telegrafiche, un così generale allarme corse fra il pubblico ed un così diffuso senso di raccapriccio quale nessun'altra tassa, nuova o ritoccata, aveva mai suscitato. Sapeva già che il contribuente tedesco, solitamente docile e rassegnato, ha deciso di render vani i nuovi aumenti ricorrendo a tutte le possibili limitazioni ed escogitando tutti i mezzi per sfuggire alle forche caudine del servizio postale governativo; ed il successo, finora, corona ai suoi sforzi, poichè si apprende da una relazione del Ministro delle Poste che dal primo gennaio la diminuzione delle lettere spedite è sensibile. E fanno furore certe cartoline formulario, provviste di tutte le frasi necessarie alla convivenza sociale («auguri», «condoglianze», «felicitazioni per il primo, secondo, terzo, quarto... decimo rampollo», «mandatemi dei soldi», «signore, questa lettera è l'ultima che riceverete da me», «so tutto!», ecc. ecc.) in cui basta sottolineare la frase necessaria e che si possono spedire come stampe, con il massimo dell'economia.

Certo, ora ogni lettera ha appiccicata sulla busta una piccola ricchezza. Si è fatto il calcolo che una cassetta delle lettere in centro cela spesso un valore di 500 e più marchi in francobolli; ed un giornale umoristico rappresentava le buche delle lettere guardate ferocemente da due poliziotti. Ebbene, sta succedendo proprio questo, e vi traduco letteralmente da un giornale berlinese il seguente assai istruttivo trafiletto: «Le alte tariffe postali hanno avuto deplorevolissime inaspettate conseguenze. Le buche delle lettere vengono svaligiate o addirittura portate via. L'unica maniera per garantirsi contro tale rischio è quella di consegnare direttamente le lettere all'ufficio postale».

***

A Charlottenburg, nella Kaiserin Augusta Viktoria Haus destinata alle future mamme ed ai neonati, è ora ricoverato, circondato delle cure più affettuose e nutrito con le più delicate attenzioni, un tenero infante di cui si può giurare, se il Cielo gli darà vita, che diventerà meno tenero, ma resterà sempre infante: il piccolo Gaspare, di nove mesi, l'unico figlio dello scimpanzè del Giardino Zoologico. Il papà — una delle poche cose che restano alla Germania delle perdute Colonie — vive con le sue due donne nel triste gabbione della *Affenhaus* (casa delle scimmie) si spulcia, si gratta, lecca i piatti di legno del suo cibo ed ha nel muso scontroso tutto il disprezzo — direbbe il filosofo — dei bruti uomini, suoi discendenti andati a male, che vengono a guardarselo. Il piccolo, a cui gli scienziati tengono molto perchè è il primo esempio di scimmia antropomorfa nata in prigionia, ha un braccino rotto: glielo ruppe la zia, il giorno che il piccino sgusciò fuori della gabbia, cercando con le buone maniere di ritirarlo dentro.

Il piccolo scimpanzè fu portato via, allora, dal Giardino Zoologico ed ospitato nel lindo moderno ospedale di Charlottenburg. Esso è trattato con tutte le regole igieniche, nutrito e curato come i mille altri bamboccini della casa. Solo una differenza: gli altri piccoli ospiti dopo il pasto son messi a dormire, Gaspare pretende invece una accurata grattatina, che gli vien fatta regolarmente. Ed allora i grandi occhi tristi su quel faccino di vecchietto barbuto brillano, ed una smorfia contrae la boccuccia. Il suo custode dice che Gaspare ride così.

***

Il cinematografo, in Germania, è una passione che sta diventando morbosità. Le prime cinematografiche sono visitate da un pubblico intelligente di critici, di giornalisti e di autori drammatici, esaminate e discusse in lunghe recensioni dalla stampa; l'arte della pellicola è considerata come una delle più ricche fonti d'esportazione del paese, ed i cantieri delle case cinematografiche berlinesi non indietreggiano davanti a nessuna audacia di messa in scena, capacissimi di creare delle montagne in cemento armato perchè le vere svizzere costano troppo ad andarci. Ogni nuova pellicola è preceduta da un'abbondante réclame sui viaggi della compagnia, sui milioni che ha costato la preparazione, sulle difficoltà tecniche di certe scene: e su questi elementi, assai più che sul valore intrinseco dell'azione, il pubblico giudica. Come si fa a condannare una pellicola che si svolge in Cina ed in Persia, che ha costato dieci milioni di materiali, dieci mesi di viaggi all'estero dell'intera compagnia, e che è già stata comperata dagli americani per tante migliaia di dollari?

Di questi giorni danno in una sala della Tauentzienstrasse una pellicola italiana, il cui soggetto è preso da un dramma di D'Annunzio. Le critiche di alcuni giornali dicono che non s'è mai visto nulla di più volgare, di peggio sceneggiato, e che perfino qualche nobile paesaggio romano che sta per sfondo alla pellicola è guastato dalla colorazione. Altri giornali al contrario dicono che la film è degna di essere veduta, che ha una buona mimica e che è un vero piacere per gli occhi assistere alla rappresentazione. Questo commovente accordo della critica è istruttivo. Ci fa capire prima di tutto che l'importazione delle films italiane è considerata da taluno come un pericolo per la locale industria — non si uccide un uomo morto —; e mostra inoltre la pellicola è stata contrapposta da taluni a una sgualata film americana che è dal nello stesso teatro: la fondamentale differenza di gusto che c'è in materia fra il nostro pubblico e quello tedesco.

Il tedesco ama l'alambiccato, il clamoroso, il lussuoso, amori di maraja e avventure di cercatori d'oro, con paesaggi tumultuosi e strani, con intrecci inverosimili e convenzionali. Delle nostre films apprezzano i paesaggi; per il resto rimproverano ad esse che sono troppo modeste nell'intreccio, poco drammatiche, ed il più delle volte non hanno altro scopo che di mostrare una bella donna (che le nostre attrici siano molto belle lo riconoscono volentieri) e le sue sessantacinque abbigliature differenti. Maciste piaceva molto ai tedeschi: ed ecco che ce lo portano via, quel Maciste che dicevano morto. La cronaca cinematografica d'un quotidiano di ieri recava infatti la notizia che si è costituita qui a Berlino una Maciste-film-Gesellschaft etc. che si propone di preparare per il fortissimo artista delle situazioni fotografiche degne di lui.

E se questo è vero, succederà di Maciste come dei cappelli di Biella: e ce lo ricompreremo in Italia a caro prezzo dall'estero, dopo che ce lo siamo lasciato scappare fuori.

Tre operai sfracellati sul Carso dall'esplosione d'una granata

Gorizia, 3, notte.

Gli innumerevoli ordigni di guerra seminati sull'arido Carso sono ancora causa di orribili disgrazie. Quest'oggi, nei pressi di Merna, tre giovani operai, i fratelli Giovanni e Gabriele Ferfoglia e Giovanni Cristiancich, si erano raccolti intorno ad un boschetto di legna, a cui avevan dato fuoco per riscaldarsi. Poco discosto si trovava il vecchio padre dei fratelli Ferfoglia. Ad un tratto una orrenda esplosione echeggiò, mentre una densa colonna di fumo si elevava in aria. Il vecchio padre dopo un primo istante di sbalordimento corse sul luogo della esplosione. Un grido di orrore gli sfuggì dal petto. Al posto del fuoco acceso poc'anzi vi era una enorme buca, mentre qua e là brandelli di carne umana lanciati ad enorme distanza attestavano l'orribile fine fatta dai tre giovani. Il vecchio Ferfoglia, pazzo di terrore, si diede a fuggire per la campagna; raggiungendo la stazione dei carabinieri di Merna, al cui ingresso cadde privo di sensi. Intanto, richiamati dal cupo rimbombo, si erano recati sul posto i carabinieri e l'autorità giudiziaria. L'orribile disgrazia si deve ad una grossa granata inesplosa, conficcata nel suolo e che un lieve strato di terra doveva nascondere alla vista proprio nel punto in cui i disgraziati avevano acceso il fuoco.

Giornali e riviste

L'affatto immenso. — scrive Giuseppe Cauda — che Achille Torelli nutrì sempre per l'Arte e per la Patria, gli suggeriva, nel 1899, un'idea nobilissima: quella di riunire e portare a Parigi, durante l'Esposizione del 1900, i più illustri artisti italiani, allo scopo di darvi un ciclo di rappresentazioni eccezionali e di far conoscere al mondo il valore di parecchie opere nostre e dei loro interpreti. Al riguardo, il Torelli scriveva al Cauda, in data 28 luglio 1899, la seguente lettera: «Innanzi tutto domando la sua parola che ella non faccia cenno del nostro disegno di condurre a Parigi i nostri migliori attori, prima che questo disegno non abbia sicurezza assoluta di *attuazione*. La prego poi di voler far parte del *Comitato* dirigente l'impresa, nel quale saranno: De Amicis, Bersezio, Polli, Panzacchi, Martini, Chiarini, Torraca, D'Ancona, la Ristori, T. Salvini, la Pezzana, Zacconi, Novelli, Capuana, Costetti, Manca, Suner, Bracco, Boutet (se vorrà), Morello, Pozza, Rovetta, Giacosa, G. Antona-Traversi, (Praga non vuole), Mazzucchetti, Bonaspetti, Carugati, Lopez, Vassallo, e altri fra i più rinomati critici drammatici. La prego di accettare. Il nostro disegno è stato imitato già dalla Germania, dalla Spagna, dalla Russia e persino dalla Svezia. Il repertorio sarà scelto definitivamente dal Comitato. Eccone, per esempio, un saggio: *L'Anfitrione* di Plauto, tradotto da me, con *Giove*, Gustavo Salvini, *Sosia*, Morelli, *Mercurio*, Calabresi, *Alcmena*, la Tina. — *L'Aminta*, con Andò, la Tina, Gustavo Salvini, Novelli. — *Il sedicio*, con Calabresi, Talli, Irma Gramatica. — *La Mandragola*, con *Fra Timoteo* Novelli, *Nicia* Calabresi, *Callimaco* Andò, *Licurgo* Leigheb, Siro Talli, ecc. — *Virginia*, con T. Salvini, Irma Gramatica, la Pezzana, Novelli, Calabresi, la Franchini, ecc. — *I Borgia*, con Novelli (Alessandro VI), la Pezzana (Vanozza), la Tina (Lucrezia), la Gramatica (la Farnese), Calabresi (Michelozzo). — *I rusteghi*, con Benini, Novelli, Calabresi. — *Il Goldoni*, con Calabresi, Novelli, ecc. — *La morte civile* e *Fulvia*, con Tommaso Salvini. — *Il Nerone*, con Gustavo Salvini e Zacconi. Insomma, si andrebbe dall'*Anfitrione* a *La scuola dei mariti* e alle *Tragedie dell'anima*. Di commedie escluse non vi sarebbero altro che quelle di Torelli: *in questo sono assolutamente irremovibile*. Il Comitato avrà la rappresentanza ufficiale e sarà accreditato presso l'Ambasciata italiana a Parigi, e si riunirà a Roma od a Firenze. I denari ci sono. Solo che la... domanda troppo: 2000 lire per sera. E la... si rifiuta ad unirsi con altre attrici. Prima che tutto sia definitivamente concluso e che il Comitato si riunisca, la prego che nulla trapeli, altrimenti ci guastano le uova nel paniere. Mi creda, ecc.: *Achille Torelli*». Rispondendo all'illustre commediografo, — dichiara il Cauda, — pur facendo voti perchè le cose procedessero secondo il suo desiderio, non potei far a meno di osservargli che per riunire tanti grandi artisti si sarebbero dovute sciogliere, o per lo meno smembrare, per un dato tempo, molte Compagnie primarie: che se pur ciò fosse stato possibile, non era certo facile cosa mettere d'accordo tante celebrità. E fu così che, come era prevedibile, non se ne fece poi nulla.

***

Sede di un conclave e, per breve tempo, metropoli della cristianità fu Venezia, nel 1799. Spentosi Pio VI in esilio, il 29 agosto di quell'anno, non era agevole radunare, colle consuete norme, i cardinali a conclave, poichè, in quel tempo, la guerra infuriava da un punto all'altro d'Italia. Nella valle padana i francesi ripiegavano, battuti dagli austriaci alla Trebbia ed a Novi. Le Legazioni e la Toscana erano straziate dalle truppe imperiali. Il famigerato cardinale Ruffo, alla testa delle sue bande, abbatteva la Repubblica partenopea, ed iniziava in Napoli una ferocissima reazione. Roma cadeva nelle mani dei Borboni. Frattanto il Bonaparte stava per salpare dall'Egitto per ritornarsene in Francia a rovesciare il Direttorio. Pio VI — carra in «Ferevoranza» — prima di morire, lasciava detto che il nuovo conclave si doveva tenere là, dove risiedeva il più rilevante numero di cardinali. Era il caso di Venezia, dove il cardinale Albani, decano del Sacro Collegio, ottenuto il consenso dell'imperatore d'Austria, allora padrone della città, predispose il conclave nel remoto chiostro di San Giorgio Maggiore, appartenente ai Padri benedettini, nella graziosa e minuscola isola, detta anticamente dei «Cipressi», sorgente nel bacino di San Marco, dirimpetto alla Riva degli Schiavoni. Questo conclave veneziano, iniziatosi precisamente il 30 novembre dell'anno, fu lungo e laborioso. Parve, in un primo tempo, che i voti dovessero convergere sul cardinale Bellisomi, vescovo di Cesena, dignitosa figura di alto sacerdote. Ma il Bellisomi era fortemente inviso alla parte austriacante, fortemente rappresentata nel conclave e capeggiata dal cardinale Herzan. Fra vicende ed intrighi che prolungarono le sedute di qualche mese, dal dibattito finì per sorgere la persona del cardinale Luigi Barnaba Chiaramonti, vescovo d'Imola. Fu soltanto il 14 marzo 1800 che il Chiaramonti ricevette unanime adesione. Dopo le consuete cerimonie di rito, dalla bifora soprastante il portone centrale del convento, il più anziano dei cardinali Diaconi, annunziò al popolo, agglomerato sulla piccola piazza dell'isola, l'esaltazione al sommo pontificato del Chiaramonti, che in omaggio al predecessore, prese il nome di Pio VII.

***

Un curioso incidente di viaggio è capitato recentemente a una poetessa francese, la contessa di Noailles, che si recava a Bruxelles per esservi ricevuta dall'Accademia delle lettere francesi. Mentre il convoglio — narra il *Journal* — passava la frontiera, la contessa di Noailles stava conversando con una dama in uno scompartimento vicino al suo. C'era anche un viaggiatore giapponese. Ed ecco che un impiegato fa irruzione chiedendo i documenti. La dama e il giapponese si affrettano ad ottemperare alla richiesta. La contessa invece risponde negligentemente con un sorriso: «Io sono la signora di Noailles». Ma il nome della poetessa non destò nessun ricordo nel solerte impiegato, al quale evidentemente i documenti sarebbero stati più graditi. Di qui le sue insistenze. Ma la poetessa continua a ripetere, sempre sorridendo: «Ma vi dico che sono la signora di Noailles!». La dama convalida: «Via! E' uno scherzo. Come non conoscete la contessa di Noailles che sta per essere accolta nell'Accademia e di cui tutti i giornali pubblicano il ritratto?». Ma l'impiegato ignora decisamente la Saffo della letteratura francese contemporanea. Il fatto che la bella signora francese abbia il suo ritratto nei giornali, non sembra d'altronde ispirargli una confidenza particolare... E' così che la contessa di Noailles dovette, suo malgrado, contrariata, ha dovuto prendersi l'incomodo di cercare nella valigia le carte di riconoscimento. Chi invece si mostrava felicissimo di questa avventura di viaggio era l'uomo giallo, al quale capitava la fortuna di conoscere a tu per tu la celebre poetessa francese di cui — e quando assicura l'amabile cronista del *Journal* — egli sa a memoria tutti i poemi.

***

S. A. R. la Principessa Jolanda si mostra degna del suo grande bisavolo, il Re cacciatore. Infatti, armata del suo eccellente Scott calibro 20, la Principessa non disdegna di frequentare le tenute di San Rossore in abito sportivo, dando la caccia all'aquila di mare (*Haliaetus albicilla*). Un magnifico esemplare di questo grande rapace del mare che — secondo le affermazioni dei Savi — è forte e audace e persegue mammiferi di media grossezza e grandi pesci, è stato personalmente catturato dalla Principessa, dopo che un colpo del suo fucile lo aveva nettamente fulminato nelle praterie di Coltano. Durante la manovra d'approccio che fu lunga, difficile e faticosa, si affermò la valentia della cacciatrice decisa a conquistare, ad ogni costo, il trofeo che era ben degno di figurare nelle più belle collezioni ornitologiche. La Principessa dovette entrare nell'acqua fin quasi alla cintola. Ma ella aveva, poco dopo, la soddisfazione di posare davanti all'obbiettivo con la spoglia del grande rapace marino. E l'obbiettivo non era banale, giacchè era comandato da un'Augusta Persona, la Regina d'Italia in persona.

ULTIME NOTIZIE

La crisi
Continuano le consultazioni

Roma, 4, mattino.

Stamane sono continuate al Quirinale le consultazioni del Re per la soluzione della crisi; il Re si è recato al Quirinale alle 10. Nel pomeriggio riceverà l'on. Mussolini, presidente del gruppo parlamentare fascista, che insieme ai gruppi di destra si dice [illegible] favorevole ad una combinazione Orlando. Ieri, dopo la visita di consultazione al Quirinale, il Presidente del Senato, on. Tittoni, si è recato al Ministero delle Finanze, dove ha avuto un colloquio con l'on. Soleri. L'on. Soleri si è recato dal Ministro del Tesoro, De Nava, col quale ha avuto un lungo colloquio. Ieri sera, dopo aver lasciato il Quirinale, l'on. De Nicola, sull'automobile presidenziale, si è recato a Frascati, evitando così ogni pericolo di intervista.

Il *Messaggero* pubblica: «Tanto il Presidente del Senato, quanto quello della Camera, nei loro colloqui di ieri col Re, avrebbero indicato al Re la possibilità di un nuovo incarico all'on. Bonomi, essendo mancato un voto della Camera, che significasse un cambiamento della situazione parlamentare. L'on. Bonomi potrebbe riassumere il Governo [illegible] pure con qualche modificazione nella compagine ministeriale, operando ciò che nel gergo parlamentare si chiama un rimpasto. Alle 11,30 di ieri, il Re faceva chiamare telefonicamente l'on. Bonomi, che si recò subito al Quirinale. Il Re gli ha comunicato che il concorde parere del Presidente della Camera e del Senato era che egli restasse al Governo per affrontare un voto dei due rami del Parlamento, secondo le buone norme costituzionali, e che quindi il Re — dice il *Messaggero*, ma questa informazione non è confermata, — non accettava le dimissioni del Presidente del Consiglio, per quanto fondate sul fatto nuovo del distacco del Gruppo della democrazia. L'on. Bonomi avrebbe manifestato al Re il desiderio di lasciare il potere, dichiarando che egli non potrebbe essere indotto a ricomporre il Ministero se non con la certezza di essere a capo di un Governo appoggiato alla maggioranza parlamentare e rispondente alle attuali esigenze del Paese».

Il *Tempo* sostiene che l'unica soluzione della crisi consiste in un ministero di concentrazione liberale e aggiunge: «Lo scopo immediato che debbono proporsi tutti coloro che lavorano in buona fede per superare la attuale soluzione di continuità nella suprema direzione politica del paese è uno solo: dar vita ad un tale sistema di rapporti fra gruppi parlamentari e Governo che tra quelli e questo possa aversi un perenne [illegible] di impulsi e di energie. Il Governo deve attingere la sua forza dal grande serbatoio formato dai partiti politici che si propongono quell'azione che solo in questo momento è necessaria per le fortune del paese, formato cioè dai partiti costituzionali dalla destra alla sinistra passando per il centro popolare; e alla sua volta il Governo deve agire in guisa da stringere intorno a sè tutte le forze costituzionali, offrendosi come realizzatore efficace di quel programma comune al quale queste possono giungere se prescindono dai loro interessi parziali e transitori. Concentrazione costituzionale: ecco la formula che dovrebbe risolvere la crisi, e benchè questa non sia una previsione, ma piuttosto un consiglio e un desiderio, ci sentiamo tuttavia spinti a trasformarla fin d'ora in una previsione se consideriamo che dopo tutto i gruppi costituzionali hanno già altre volte dimostrato di sapere assumere con fiducia la responsabilità suprema».

Il prestito di 55 milioni
che la Francia concederebbe all'Austria
Ostilità viennesi nei riguardi dell'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, mattino.

L'*Havas* ha comunicato ieri sera che era stato portato alla Camera francese un disegno di legge per autorizzare il Governo a concedere un credito di 55 milioni di franchi all'Austria. La notizia è giunta a Vienna inaspettata, perchè già da qualche tempo si dubitava delle promesse francesi, e si contava molto più su quelle inglesi. Le trattative di Londra non sono invece così avanzate come si credeva. Questo aiuto ufficiale delle due Potenze occidentali all'Austria viene commentato nei circoli viennesi; è particolarmente notato l'assenteismo dell'Italia dalla rovina che minaccia l'Austria. Certo la concessione di un credito franco-inglese significherebbe da parte delle due Potenze occidentali una funzione di controllo sull'Austria, dalla quale l'Italia si trova naturalmente esclusa. Si nota qui da tempo che la Francia considera Vienna come il grande centro ferroviario ed il ponte principale del commercio verso l'Oriente. Ne viene di ovvia conseguenza che questa nazione farà tutto il possibile per accaparrarsi condizioni vantaggiose. La indifferenza nostra provoca una corrente di ostilità nella stampa austriaca contro di noi; e ciò è tanto più deplorevole inquantochè ancora pochi mesi or sono l'Austria guardava all'Italia come alla sua salvatrice. Perfino nel processo Marchesini di ieri, il P. M. colse l'occasione per lanciare una frecciata contro quegli stranieri che «approfittando della miseria di Vienna, la sfruttano con poche lire», alludendo evidentemente alla lira italiana. Le parole del P. M. trovano un ampio eco nelle colonne dei giornali d'oggi, nonchè in un articolo di fondo dell'*Arbeiter Zeitung*.

L'orologio del kronprinz,
la favorita e l'ubbriaco di Montmartre...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

La scorsa notte in un caffè di Montmartre veniva arrestato un consumatore ubbriaco. Al posto di polizia egli dichiarò di essere certo Felice Bossano, di anni 31, trattore a Charleville. Nelle sue tasche vennero trovati dei gioielli, la cui origine parve sospetta. Fra l'altro egli deteneva un orologio in metallo ossidato, recante le insegne degli ussari della morte in diamanti. Il Bossano ha dichiarato di aver conosciuto a Charleville la signorina Beurrier, una delle favorite del Kronprinz, che durante la guerra aveva stabilito il suo quartiere generale in quella città. E' la signorina Beurrier che avrebbe consegnato al Bossano questi gioielli, che ella aveva direttamente avuti dall'erede della Corona tedesca e di cui voleva sbarazzarsi. Il Bossano, perciò, avrebbe avuto soltanto l'incarico di venderli. Le spiegazioni fornite dall'arrestato sono apparse verosimili. Tuttavia il giudice istruttore ha deciso di far ricercare la signorina Beurrier, per metterla a confronto col suo mandatario.

La questione d'Oriente
Necessità d'un accordo fondamentale tra Inghilterra, Italia e Francia

Parigi, 4, mattino.

I giornali hanno da Londra: «Una nota ufficiosa pubblicata a Londra rileva l'importanza della conversazione che ha avuto luogo ieri l'altro sera a Parigi tra il presidente del Consiglio francese Poincaré e l'ambasciatore inglese lord Harding, indicando che essa ebbe per risultato di chiarire la situazione. Nel memoriale consegnato dall'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi al presidente del Consiglio francese, il Governo britannico insiste in modo particolare sulla urgenza che vi è da sistemare la questione d'Oriente nel più breve tempo, per evitare una ripresa delle ostilità tra greci e turchi, che lo scioglimento delle nevi e il ritorno della buona stagione rendono possibili. Il memoriale britannico difende il Governo di Londra dall'accusa di voler sostenere una politica parziale, a vantaggio della Grecia. [illegible] esso presenta sotto una luce molto diversa da quella venuta fuori in questi ultimi giorni la questione delle sanzioni. Finora si riteneva che il Governo inglese considerasse che la conclusione di un accordo per la soluzione del conflitto greco-turco dipendesse per così dire dal modo imperativo delle sanzioni, e stimasse di imporre tale accordo alle due parti interessate. Secondo le informazioni date da lord Harding a Poincaré, la Grecia acconsentirebbe a chiedere solamente ai Governi inglese, italiano e francese di prendere in considerazione i mezzi per applicare le decisioni risultanti dall'accordo dei tre alleati. Si ritiene a Londra che questi mezzi non comprenderebbero necessariamente l'uso di truppe di terra, e che altre misure, come per esempio il blocco marittimo, potrebbero essere utilizzate, per costringere il Governo di Angora ad inchinarsi.

Secondo le indicazioni raccolte a Londra sembrerebbe, almeno per il momento, che le Note francesi ed inglesi tratterebbero solo questo punto di vista delle sanzioni. Le notizie giunte qui indicano poi che la nota italiana sulla questione d'Oriente, consegnata all'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, pone soprattutto la questione d'Oriente sul terreno degli affari economici italiani, e si occupa soprattutto di parafrasare gli articoli dell'accordo tripartito, che determina la situazione dell'Italia. Il punto di vista britannico è che nell'interesse delle due parti è urgentissimo porre fine al più presto possibile allo stato di guerra latente tra la Grecia e la Turchia; e oggi, come sempre è stato, non esiste alcun desiderio di favorire l'una delle parti a detrimento dell'altra. Lo scopo della politica inglese è di vedere di stabilire una pace perfetta e duratura. Si fa osservare però che il primo passo indispensabile per giungere a questo risultato consiste in un accordo fra l'Inghilterra, l'Italia e la Francia».

(*Ag. Stefani*)

L'inasprirsi del dissidio
tra nord e sud in Irlanda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, mattino.

Il Governo Provvisorio dello Stato libero di Irlanda sta concertando un piano di azione immediato, per imporre la ragione all'Ulster. I rapporti tra Dublino e Belfast sono estremamente tesi; e vi è chi teme che la guerra civile si riaccenda nell'isola, con tutta la sua violenza e coi suoi orrori. L'on. Craig è giunto a Londra per abboccarsi con Curchill, Presidente della Commissione incaricata di vigilare alla esecuzione del Trattato di Londra, ed eventualmente con Lloyd George. Craig ha diramato ai giornali un alquanto prolisso comunicato, nel quale insiste sulla eccezionale gravità della situazione, ed asserisce che nei colloqui avuti con Collins, quest'ultimo produsse una carta geografica, nella quale erano indicate le zone ulsteriane rivendicate dallo Stato libero. Secondo quanto asserisce Craig, Collins chiese la cessione allo Stato libero di circa metà dell'Ulster.

La rottura dei negoziati tra Dublino e Belfast ha creato una vivissima impressione nell'Irlanda Meridionale, ove gli animi sono ancora sovreccitati per il fatto che il Governo ulsteriano si rifiuta di graziare tre sinnfeiniani condannati alla pena di morte. La triplice esecuzione capitale è fissata per il 9 febbraio, e fino a questo momento i passi intrapresi dal Governo Provvisorio, per ottenere la grazia dei condannati, sono riusciti vani. Il Governo Provvisorio intende ora ricorrere ai mezzi più persuasivi. Con molta probabilità sarà rimesso in vigore entro brevissimo tempo il boicottaggio di tutte le merci provenienti dall'Ulster, e saranno impartite istruzioni alle Autorità municipali delle contee ulsteriane, a maggioranza cattoliche, di considerare nulli e non avvenuti tutti i Decreti emanati dal Parlamento di Belfast ed ignorare l'Autorità del Governo ulsteriano.

In una risposta ufficiale al comunicato di Craig, Collins si sforza di evitare qualsiasi crudezza di forma che possa esacerbare la tensione esistente tra il nord ed il sud. Il capo del Governo provvisorio asserisce che, quando fu concluso il Trattato di Londra, fu stabilito che le frontiere dello Stato libero dell'Ulster dovessero essere tracciate in base al risultato di un referendum, tenendo naturalmente conto delle condizioni economiche e geografiche delle regioni contestate. Collins dichiara a questo riguardo che il Governo irlandese offrì a quello dell'Ulster la possibilità di eliminare una volta per tutte le cause di malintesi e di dissensi tra il nord ed il sud, invitando l'Ulster ad unirsi allo Stato libero, e chiedendo agli unionisti di dimenticare il passato e considerarsi cittadini di un solo Stato, cittadini in diritto ed in responsabilità. Alle accuse rivolte da Craig a Lloyd George ed ai suoi ministri, i quali avrebbero ingannato il Governo ulsteriano sul senso della clausola relativa alla rettifica delle frontiere, Collins, non senza una punta di ironia, risponde: «Se questa è la verità, io suggerisco a Craig che tutto ciò è un convincente argomento per trattare soltanto tra gli irlandesi, quando si tratta di questioni esclusivamente irlandesi».

Il capitano Craig, fratello del Primo ministro, e rappresentante degli unionisti irlandesi a Westminster, dichiara che se un tentativo sarà fatto, sia direttamente dall'Irlanda meridionale, sia dalla Commissione istituita dal Trattato, di diminuire il territorio attualmente sotto la giurisdizione del Governo di Belfast, la guerra civile scoppierà nell'isola. Quest'opinione sembra essere pienamente condivisa dal Primo ministro dell'Ulster. Questi, in una intervista concessa al *Daily Telegraph*, asserisce che la situazione attuale è senza confronti più grave di quella del 1914. «Mi sembra — ha concluso Craig nella sua intervista — che il tempo delle discussioni è ormai passato, e che è giunto il momento dell'azione. A meno che i saggi consigli non prevalgano, credo che il presente Stato creerà la più grave animosità tra i due popoli dell'Irlanda».

Università americana
contro gli eccessi di lusso degli studenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 4, mattino.

Il rettore dell'Università di Princetown ha informato con una circolare gli studenti che le autorità universitarie sono contrarie a che gli studenti si rechino all'Università in automobile ed in motocicletta. Il Consiglio direttivo dell'Università di Princetown, pur rifiutandosi di proibire l'uso delle automobili protesta in modo energico contro lo smoderato abuso di «comfort», al quale sembra abbandonarsi la gioventù studiosa americana.

(*Daily Telegraph*)

Gli aggressori dell'on. Miglioli
rinviati a giudizio

Cremona, 4, mattino.

I lettori ricorderanno l'aggressione subita dal deputato popolare on. avv. Guido Miglioli la notte del 24 maggio 1921 a Soresina, mentre in automobile faceva ritorno, solo, a Cremona dopo aver dato disposizioni ai suoi compagni in ordine alla lotta elettorale politica del successivo giorno 15.

L'on. Miglioli, verso le ore 23 [illegible] dello giorno si vide improvvisamente «inalata la strada» da un numero considerevole di persone che (attesi dinanzi alla automobile ne arrestarono la marcia. L'on. Miglioli venne letteralmente strappato dall'automobile e colpito ferocemente a sangue. Gli aggressori quindi si allontanarono per vie opposte di Soresina avendo constatato di essere stati notati da una signorina che stava affacciata alla finestra della sua casa richiamativi dai lamenti dell'egregio. La signorina prestò, aiutata da alcuni soresinesi accorsi, le prime cure all'on. Miglioli, che venne quindi trasportato all'ospedale di Soresina.

L'on. Miglioli, malgrado l'oscurità della notte, potè facilmente riconoscere buona parte dei suoi aggressori. I fatti che ne seguirono sono noti. Appena la notizia si sparse a Soresina e nei dintorni, parecchie migliaia di contadini «bianchi», ai quali si erano uniti anche i socialisti, convennero a Soresina, dove improvvisarono una dimostrazione di protesta. L'on. Miglioli rimase in pericolo di vita per parecchi giorni. L'autorità giudiziaria spiccò parecchi mandati di cattura, rimasti tutti ineseguiti. In questi giorni poi si è chiusa l'istruttoria e sono stati rinviati al giudizio del Tribunale per rispondere di lesioni personali, violenze, minaccie e danni, i seguenti agricoltori fascisti di Soresina: Gafurri Mario, di anni 29; Rinoldi Noè, di anni 28; Fioni Guglielmo, di anni 27; Morandi Venceslao, di anni 18; Borelli Francesco, di anni 21; Grassi Battista, di anni 24; Pizzamiglio Luigi, di anni 34; Maestroni Fausto, di anni 36; Bonetti Giovanni, di anni 19; Bernasconi Francesco, di anni 20; Laurenzi Aldo, di anni 30; Lazzari Nicola, di anni 24; Achilli Francesco, di anni 19 e finalmente Caffi Erminio, di anni 31.

L'on. Miglioli si costituirà P. C. coll'assistenza del prof. avv. Giuseppe Cappi, membro della Direzione del P. P. I.

Episodi delle agitazioni operaie a Napoli

Napoli, 4, mattino.

Continua l'agitazione degli scaricatori del nostro porto. E' arrivato a Napoli l'on. Giunta, deputato fascista, il quale ha tenuto un discorso agli scaricatori iscritti al Fascio di combattimento incitandoli a non tollerare alcuna sopraffazione. Gli scioperanti hanno tentato di ostacolare gli scaricatori fascisti che si recavano al lavoro, ma dopo un breve conflitto colle guardie ed i carabinieri hanno dovuto battere in ritirata. Il vice-presidente della cooperativa degli scaricatori fascisti, Piazza, mentre stava reclutando operai provenienti dai comuni limitrofi, è stato improvvisamente aggredito da quattro sconosciuti, i quali lo percossero brutalmente a pugni, calci e bastonate. Continua intanto anche lo sciopero dei metallurgici. Squadre di scioperanti perlustrano la zona industriale per impedire agli operai degli stabilimenti minori di lavorare. Proseguono le trattative in prefettura per la composizione dello sciopero. Il prefetto ha interessato il Governo della grave questione. Sessanta operai dello stabilimento Nafta a Poggio Reale hanno tentato di abbattere il cancello e invadere lo stabilimento. Accorse subito un commissario che, viste inutili le esortazioni, ha fatto avanzare un plotone di carabinieri, i quali dopo due cariche sono riusciti a disperdere i dimostranti. Sono stati operati diversi arresti.

Disastro ferroviario presso Faenza
Feriti e un moribondo

Faenza, 4 mattino.

In prossimità della frazione Cosina, a cinque chilometri da Faenza, alle ore 10,15 di ieri, il vagone postale del treno 1790 deviava, trascinando seco il bagagliaio e altri vagoni, compresa una delle due macchine di trazione. Il duplice binario è completamente ostruito.

I treni da Bologna sono stati formati a Faenza. Dal vagone postale, subito incendiatosi, uscivano lamenti e urla di soccorso. Finora non è possibile conoscere il numero dei feriti e se vi siano dei morti. Un messaggero postale è stato estratto agonizzante dal proprio vagone. Sono partiti da Faenza un treno di soccorso, con carabinieri, Pubblica Assistenza e numerose automobili private.

Un ragioniere e la sua amante
arrestati per appropriazione indebita

Modena, 4, mattino.

E' stato arrestato per ordine della Questura di Firenze il rag. Umberto Martini di anni 21, della nostra città. Il Martini era segretario della Giunta provinciale di Collocamento di Firenze. Dovrà rispondere di appropriazione indebita, qualificata, poichè imitando abilmente la firma del presidente di della Giunta, era riuscito a farsi liquidare numerosi mandati per una somma rilevante non ancora precisata. Contemporaneamente è stata arrestata anche l'amante del Martini, certa Gina Zampini, ventinovenne, di Firenze.

Il fallimento della "Vinicola toscana"

Napoli, 4, mattino.

E' fallita dolosamente per oltre 300 mila lire la ditta «La vinicola toscana». Intanto dietro denuncia al Procuratore del Re, in seguito a perquisizioni in vari locali dove erano state sequestrate ingenti quantità di merci trafugate, è stato spiccato mandato di cattura contro gli amministratori.

Il cardinale La Fontaine sarebbe d'origine ginevrina

Basilea, 4, mattino.

Anche la Svizzera vuole avere il suo Cardinale papabile. Secondo il *Journal de Genève*, il Cardinale Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia, sarebbe di origine ginevrina. Nato a Viterbo, da madre italiana, suo padre fu Francesco La Fontaine, nato al Gran Saconney, Comune del circondario di Ginevra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MODENA

Gesta di rapinatori mascherati. — A Cortile, presso Carpi, il possidente Bartoli Angelo, di anni 61, venne aggredito nella stalla di un suo podere da tre malandrini travestiti da soldati e mascherati, che con le rivoltelle in pugno gli imposero di consegnare loro diecimila lire. Il Bartoli lasciò nelle loro mani il portafogli contenente lire 180. I rapinatori, non soddisfatti dell'esito del loro colpo, tentarono di farsi indicare dal Bartoli la sua abitazione, coll'evidente scopo di carpirgli altro denaro. Ma il Bartoli, riavutosi dallo spavento, si mise a gridare, costringendo i malandrini ad allontanarsi precipitosamente. L'aggressione, che ha destato grande impressione, è stata denunziata ai carabinieri di Carpi che indagano. [illegible] a Formigine, l'agricoltore Ferrari Massimiliano, di anni 40, da Gaggio di Piano, mentre si accingeva a far ritorno alla sua abitazione venne attentato da due sconosciuti armati di rivoltella che lo derubarono del portafogli contenente oltre duemila lire. Indi i due malfattori riuscirono ad eclissarsi, senza lasciar traccia. Il portafoglio è stato rinvenuto vuoto in un fosso.

DA ALESSANDRIA

L'agitazione dei salariati alessandrini. — Contro una serie di deliberazioni di Amministrazioni e Commissari Regi e Prefettizi, ritenute lesive degli interessi dei salariati, il Sindacato prov. dipendenti Enti locali ha promosso un'agitazione che farà capo prossimamente ad un Congresso, nel quale, con la partecipazione di tutte le organizzazioni della Provincia [illegible]. [illegible] il seguente ordine del giorno: [illegible] Nomina della presidenza e verifica dei poteri; Relazione morale, finanziaria e gestione 1921; Organizzazione e tattica sindacale; Indennità caro-viveri; Nomina del comitato esecutivo 1922. Il [illegible] i rappresentanti del Sindacato sono stati ricevuti dal Prefetto Darbesio al quale hanno fatto sollecitazioni per un'azione risolutiva presso le Amministrazioni che ancora non hanno concesso [illegible] economiche e morali in armonia con le odierne esigenze della vita.

ULTIME DI CRONACA

Alla Guardia medica

Giovanni Riva, di anni 60, abitante in piazza Emanuele Filiberto, 21, è infermiere alla Casa di salute del prof. Annione, in una villa di San Maurizio Canavese, dove sono ricoverati squilibrati mentali. Giorni sono, uno degli ammalati, tale Malino, in un eccesso del suo male, si rivoltò all'infermiere e lo colpì con un violento calcio al ventre. Il Riva ieri si recò al San Giovanni per essere visitato, ed il dottor Trabucco lo medicò di contusioni, facendolo quindi ricoverare in osservazione, con riserva di prognosi.

— La cameriera Corinna Cavagnero, di 21 anni, abitante in corso Fiume, mentre transitava in via Mazzini presso l'angolo di via San Francesco da Paola, veniva investita da un'automobile che la gettava al suolo, producendole abrasioni al ginocchio. La ragazza si fece medicare al San Giovanni, dal dottor Andreoli, che la dichiarò guaribile in cinque giorni.

Incendio

Verso le ore 4 della scorsa notte si sviluppava il fuoco in una drogheria, in via Sant'Anselmo, N. 20, di proprietà del signor Farina Carlo. Avvisati telefonicamente, accorsero sollecitamente i pompieri, i quali, in un'ora circa di lavoro, spensero le fiamme, eliminando ogni altro pericolo. Il fuoco danneggiò una ventina di casse di sapone e della merce di varia natura, causando un danno di una certa entità, non assicurato. L'origine dell'incendio, pare, debba attribuirsi a qualche scintilla sprigionatasi da una stufa lasciata accesa nel negozio.

Il lavoro dei ladri

I dirigenti della Cooperativa produttori di ortaggi e frutta, entrando questa mattina nei locali sociali, in via Borgo Dora, N. 33, ebbero la sgradita sorpresa di rilevare la scomparsa di una piccola cassaforte, murata, nella quale erano contenute L. 5000.

— Altri ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Chiabello Luigi, in corso Regina Margherita, N. 157 bis, e vi rubarono lire 1800 in denaro ed alcuni oggetti d'oro del valore di L. 1400.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bordelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 731.
Temperatura massima del giorno 3 + 8,1
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 3,2

BORSE

BORSA DI TORINO
3 Febbraio 1922.

Nonostante l'incertezza provocata dalla crisi ministeriale, il mercato dimostra buona resistenza. I Consolidati ben tenuti, chiusura domandati. Ferme le Commerciali e le Fiat. I Cambi in ripresa.

Rendita 3 ½ % cont. 72,65-71,90, 72,60 — Consolidato 5 % cont. 75,92 ½-75,95 ¼, 75,90 — Obbligaz. Ferrov. 3 % cont. 215 ½ — Banca d'Italia cont. 1320 n. — Banca Commerciale cont. 672 n. — Credito Italiano cont. 660 n. — Banco di Roma cont. 111 ½ n. — Banca Italiana di Sconto cont. 44 n. — Ferrovie Mediterranee cont. 120 n. — Ferrovie Meridionali cont. 258 n. — Rubattino cont. 101 n. — Snia cont. 30 ½ n. — Snia pref. cont. 44 ½ n. — Ansaldo cont. 11 n. — Ilva cont. 13 n. — Fiat cont. 105 ½-107, 102 ½ — Ansaldo-San Giorgio cont. 20 ½, 20 n. — Montecatini cont. 130 n. — Eridania cont. 268 n. — Beni Stabili cont. 285 n. — Cotonificio Valli di Lanzo cont. 30 ½.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi — Parigi 180,30, 182,00, (media 180,51) — Londra 97,90 — New York 21,92 ½, 21,65, 21,70, (media 21,80 ½) — Argentina 18,17 ½ oro — Germania 10,70.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 3. — Rendita italiana 3,50 % 1906 71,81 — Id. 3,50 % 1902 66 — Consolidato 5 % 75,78.

Ponzo Giovanni, gerente.

Il giorno 3 febbraio, alle ore 1,30, dopo breve e penosa malattia, spirava serenamente l'anima buona di

CARLO PATRUCCO

Direttore della Cooperativa Parrucchieri e Profumieri d'Italia, Presidente onorario della Mutua Parrucchieri.

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie GIUSEPPINA SACCHI, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 4 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Cernaia, 42.

Si ringraziano quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Parrucchieri e Profumieri d'Italia, con profondo dolore annuncia la morte del suo amatissimo Direttore

CARLO PATRUCCO

ex-Consigliere comunale della città di Torino

che di sua vita fece un apostolato di principii di mutualità e previdenza, culminandolo con la creazione della Cooperativa, che per 25 anni diresse con amore e intelligenza.

I funerali avranno luogo oggi, 4 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Cernaia, 42.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Mutua Parrucchieri, annunzia il decesso del suo bene amato Presidente onorario e d'Assemblea

CARLO PATRUCCO

ex-Consigliere comunale della città di Torino

a cui la Mutua deve il suo sviluppo e benessere.

I soci sono pregati d'intervenire numerosi all'accompagnamento funebre della salma del Grande Benemerito del Sodalizio, che avrà luogo oggi, 4 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cernaia, 42.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Il personale della Cooperativa Parrucchieri e Profumieri d'Italia, coll'animo angosciato, annuncia la morte del suo Direttore

CARLO PATRUCCO

che per esso ebbe sempre amore di padre.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

La Società OFFICINE DI VILLAR PEROSA partecipa con profondo dolore la improvvisa morte della Signora

GIULIA MARCHIORI ved. POLI

madre del suo Direttore amministrativo, signor Rag. Luigi Poli. 11461

Dopo vita tutta dedita al lavoro ed ispirata alla più scrupolosa onestà, mancava quasi improvvisamente all'amore della famiglia, che adorava, il

Prof. Rag. PIETRO ASTUTI

Ne danno l'angosciosissimo annunzio la moglie EMILIA PORTA con i figli GUIDO e SILVIA; la sorella CELESTINA; gli suoceri VINCENZO ed EVASINA PORTA; i cognati EZIO e TERESITA CRESCINI con la figlia ANGIOLINA ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, sabato, 4 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto via Alberto Nota, 3.

Si ringraziano anticipatamente quanti vi interverranno, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La Società Anonima MANIFATTURA NARETTO ha il dolore di comunicare la perdita oggi avvenuta del suo Sindaco

Prof. Rag. PIETRO ASTUTI

Torino, 3 febbraio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

IL CONSIGLIO DEL COLLEGIO DEI RAGIONIERI DELLE PROVINCIE DI TORINO E DI CUNEO con vivo dolore partecipa la perdita del compianto collega

Prof. Rag. PIETRO ASTUTI

avvenuta oggi, 3 febbraio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, sabato, alle ore 16, partendo da via Alberto Nota, N. 3.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA SOCIETA' TORINESE OSSIGENO ha il dolore di partecipare la morte avvenuta improvvisamente ieri del suo ben amato Sindaco (A

Rag. Prof. PIETRO ASTUTI

I funerali avranno luogo oggi, 4 corr., alle ore 16, partendo da via Alberto Nota, 3.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA S. A. COTONIFICIO HOFMANN con profondo dolore partecipa l'immatura perdita del

Prof. Rag. PIETRO ASTUTI

Sindaco della Società

I funerali avranno luogo il 4 corr., ore 16, partendo da via Alberto Nota, 3. (A

L'Amministrazione della SOCIETA' AN. VETRARIA TORINESE con profondo dolore annuncia l'immatura perdita del suo solerte Consigliere

Rag. Prof. PIETRO ASTUTI

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16 d'oggi, partendo da via Alberto Nota, N. 3. (A

La SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA «SOTTOPRODOTTI» ESERCENTI MACELLAI di Torino compie il doloroso dovere di partecipare il decesso del suo amato Sindaco d'Amministrazione (11528

ASTUTI Prof. Rag. PIETRO

Il 2 corrente, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, decedeva a Milano, ove ebbero luogo oggi i funerali

Ottavio Capriolo

Angosciati ne danno notizia agli amici ed ai conoscenti: la moglie AMBROGIA CAPRIOLO FERRARI colla figlia ANNA MARIA; il figlio LUIGI CAPRIOLO; i fratelli EMANUELE, AGOSTINO, CARLO, PAOLINO; la sorella ERMENEGILDA ved. RESPLENDINO; la suocera ed i cognati FERRARI e DIATTO; i parenti tutti.

Torino, 3 febbraio 1922. 11514

Dopo una vita d'esemplare laboriosità tutta dedicata all'amore della famiglia, ieri 3 corr. mese, cristianamente spirava

ARMITANO CATERINA

Angosciati i figli LEONE e consorte ERNESTA AMEDEI e bimbi; GIOACHINO e consorte GIUSEPPINA BEALE e bimba; MARIA e FORTUNATA, ne danno partecipazione.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 5 corr., alle ore 9, partendo da via Stellone, n. 6. Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori. (A

Stamane, saliva a Dio, l'anima santa di

GIUSEPPINA AGNELLO BERTOLOTTI

Straziati dal dolore annunziano la grave perdita il marito, le adorate figlie e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato, 4 corr., alle ore 16, partendo da via Bava, 7.

Torino, 3 gennaio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Nel primo anniversario della compianta

MARIA PRANDI AGASSO

verrà celebrata una Messa mercoledì, 8 corr., nella Chiesa di Gesù Nazzareno via Duchessa Jolanda.

La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi nel tributo di preghiera e di rimpianto. 11283

Ieri, dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere

Povero Adelaide nata Del Pero

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito FRANCESCO, il fratello Avv. DEL PERO colla moglie GIUSEPPINA; la sorella CLAUDINA col marito SERAFINO; i [illegible] nipoti. La Salma verrà trasportata a Canale ove avranno luogo i funerali alle ore 16, di sabato, 4 corrente.

Torino, 3 gennaio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Stamane, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, in età d'anni 87, serenamente spirava

ARNEODO CHIAFFREDO

NEGOZIANTE

Angosciati, ne danno il triste annunzio: la figlia MARGHERITA, la nipote ANTONIA e la figlioccia GIUSEPPINA.

I funerali avranno luogo domenica, 5 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Ponte Mosca, 10. Si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni personali. Anticipatamente si ringraziano tutte le gentili persone che interverranno ai funerali.

Torino, 4 febbraio 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Dopo una vita di rettitudine e lavoro, si è oggi immaturamente spento il

Cav. Uff. D.tt. CESARE ALLEMANDI

Regio Notaio di Legnano

Lo piangono inconsolabili la moglie ROSA ROLFO; i figli ANITA col marito Dott. AURELIO BIGLIO, ETTORE, LIDIA col marito Rag. GIAN MARIA BASINI, SANDRO, GIGI; le sorelle, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 5 corr., alle ore 15, partendo da via Garibaldi, 41.

Legnano, 3 febbraio 1922. (900

Stamane, serenamente come visse, rendeva la sua bell'anima a Dio

VITTORIA BORELLO

Ne partecipano il triste annunzio: i figli colle nuore; la figlia, i generi e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo domenica, 5 corr., alle ore 14,30, partendo da via Teneveili, 23.

Si ringrazia anticipatamente tutte le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Moncalieri, 3 febbraio 1922.

Stamane, dopo breve malattia, spirava serenamente

GIUSEPPINA RICHARD MEYER

Addolorati ne danno il triste annunzio il marito PAOLO EMILIO; il figlio AUGUSTO colla consorte MARIA RICHARD BELLONE e figli, la nuora EUGENIA RICHARD CLIQUOT e figlie; il fratello ADOLFO MEYER e famiglia; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 5 corr., alle ore 9,30, partendo da via Pianezza, 153, per la Chiesa Parrocchiale di Lucento.

Non si mandano speciali partecipazioni; e si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 3 febbraio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

La Ditta RICHARD & FANTONE annuncia con profondo dolore la perdita della signora

GIUSEPPINA RICHARD MEYER

madre del consocio signor Augusto Richard.

Torino, 3 febbraio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Ieri, dopo breve malattia, decedeva il

Comm. GIOVANNI VERNETTI

Consigliere di Corte di Cassazione

Le sorelle DOMITILLA col marito Avv. GIUSEPPE LEVRATTO; LIDUINA ved. Prof. SOLA ed i nipoti VERNETTI, LEVRATTO, SOLA, GOSO, con dolore, ne danno il triste annunzio.

La cara Salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Cairo Montenotte.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 4 febbraio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

E' salita ieri al Cielo

MARIA BOSCO ved. CELANZA

Addoloratissimi ne danno l'annuncio: i figli EMANUELE, EDVIGE, CECILIO, GIUSEPPE, MARIA CONSOLATA; la sorella CECILIA BOSCO; i congiunti e parenti tutti.

UNA PRECE

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 5 corr., alle ore 8,30, partendo da via Goffredo Casalis, 38.

Per espresso desiderio dell'estinta si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.